

130.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE	PAG.	PAG.
Missioni	7415	
Disegni di legge:		
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	7436	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7415	
Disegno di legge (Discussione):		
Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento (<i>approvato dal Senato</i>) (1788)	7416	
PRESIDENTE	7416, 7427	
CETRULLO	7418	
PREARO, <i>Relatore</i>	7416, 7423, 7427	
TASSI	7421	
VALORI	7419, 7426	
VENTURI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	7417, 7424, 7427	
Disegno di legge di ratifica (Esame):		
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali adottati a Port Louis il 12 maggio 1972:		
1) accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;		
2) accordo che modifica l'accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 (1937)	7427	7427
PRESIDENTE	7427, 7428	
BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7428	
SALVI, <i>Relatore</i>	7428	
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27 lettera a) della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (957)	7428	7428
PRESIDENTE	7428, 7435	
BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7429, 7434	
DE CARNERI	7430	
GIADRESCO	7429	
RUSSO CARLO	7432	
SALVI, <i>Relatore</i>	7428, 7433	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1973

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro	
(Annunzio)	7415	(Trasmissione di relazione)	7438
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7436	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	7415
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	7415
PRESIDENTE	7438	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	7416
BERTOLDI	7438	Ordine del giorno della seduta di domani . .	7439
TRIPODI GIROLAMO	7438		
VALENSISE	7439		

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 maggio 1973.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Castellucci, Miotti Carli Amalia e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAZZOTTA ed altri: « Limiti operativi degli istituti regionali di credito a medio termine » (2118);

ANSELMI TINA ed altri: « Norme per la formazione del personale paramedico » (2119);

IANNIELLO ed altri: « Norme concernenti l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile gestita dalle società di mutuo soccorso » (2120);

TARABINI e PANDOLFI: « Attribuzione alle province, alle camere di commercio e alle aziende di soggiorno dell'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica dovuta dall'ENEL » (2121);

SISTO e GIORDANO: « Norme per l'immissione in ruolo dei segretari comunali in possesso di determinati requisiti e muniti del solo diploma di abilitazione all'ufficio » (2122);

ALESSANDRINI e GEROLIMETTO: « Modifica del secondo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080, recante norme sulla nuova disciplina del trattamento economico del personale della magistratura ordinaria, amministrativa, militare e dell'avvocatura dello Stato » (2123);

REGGIANI: « Istituzione dell'albo nazionale dei collaudatori dei lavori pubblici » (2124);

COMPAGNA ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni in fa-

vore dell'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia » (2125).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VII Commissione permanente:

« Interventi straordinari per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate » (2126).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, in data 9 maggio 1973, copia della sentenza n. 55 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, contenente il testo unico delle disposizioni contro gli infortuni sul lavoro, limitatamente alla disposizione espressa con le parole: "tranne che per spese di giudizio alle quali l'assicurato o gli aventi diritto con sentenza passata in giudicato, siano stati condannati in seguito a controversia dipendente dall'esecuzione del presente decreto" » (doc VII, n. 144).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappre-

sentanti di commercio, per gli esercizi 1968, 1969, 1970 e 1971 (doc. XV, n. 33/1968-1969-1970-1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento (approvato dal Senato) (1788).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Prearo.

PREARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con il disegno di legge n. 1788 oggi al nostro esame, già approvato dal Senato il 27 febbraio 1973, si tende ad introdurre nella legislazione italiana le direttive comunitarie n. 404/66 del 24 giugno 1966 e n. 64/69 del 18 febbraio 1969, riguardanti la disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento. Tali direttive contengono varie considerazioni preliminari, che ricordo in parte.

Innanzitutto si segnala che le foreste ricoprono il 21,6 per cento del territorio della Comunità europea, la cui rigenerazione e la costituzione di nuovi boschi richiedono una crescente quantità di materiale forestale di moltiplicazione. In secondo luogo, le ricerche svolte in materia di selezione forestale dimostrano la necessità di utilizzare materiale di moltiplicazione di elevata qualità genetica. In terzo luogo, vari Stati membri applicano da un certo numero di anni varie discipline, tali da porre in essere disparità che costituiscono ostacolo agli scambi.

Sostanzialmente la commercializzazione delle sementi e delle piante forestali da vivaio,

intese queste quale efficace strumento per l'incremento quantitativo ed il miglioramento qualitativo della produzione, costituisce la delicata ed impegnativa fase della produzione sementiera, da cui deve derivare la massima valorizzazione dei prodotti proposti dai costitutori, attraverso il lavoro di miglioramento genetico. L'industria sementiera, come quella vivaistica forestale, nel nostro paese vanta una solida tradizione, per merito anche di alcune imprese che hanno dato prestigio a questo settore, ma soprattutto per merito del corpo forestale dello Stato al quale va la nostra riconoscenza.

Però non possiamo nascondere che, accanto a questi benemeriti, hanno operato ed operano numerosi sementieri e vivaisti improvvisati, praticanti un'attività a carattere speculativo, privi di sufficienti conoscenze di ordine tecnico. È chiaro che le piante da vivaio trapiantate rappresentano una componente fondamentale di un più ampio processo produttivo e condizionano la quantità e la qualità delle rese ed anche l'entità dei loro costi. Con l'intensificarsi del commercio delle sementi ed il moltiplicarsi degli operatori vennero emanate nel passato le prime norme in materia, con lo scopo sia di garantire i compratori sia di assicurare il progresso produttivo in agricoltura. Nel nostro paese il primo provvedimento risale al 1925, con il regio decreto n. 2033 e la legge riguardante la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sementi e di sostanze di uso agrario e di prodotti vegetali. L'ultimo in ordine di tempo è il decreto 24 marzo 1948, con cui viene disciplinata l'importazione dall'estero ed in transito nel territorio nazionale dei vegetali e prodotti vegetali destinati ad essere allevati e riprodotti. Con il decreto ministeriale n. 1954 sono state aggiornate le disposizioni contenute nel suddetto decreto.

Questo complesso di norme, ed altre di minore rilievo che nel loro insieme formano l'attuale legislazione italiana sulle sementi, appaiono da tempo non più rispondenti alle esigenze di una moderna silvicoltura, in quanto non soddisfano le esigenze della produzione e nemmeno quelle del commercio, perché incomplete e qualche volta anche contraddittorie. Tali carenze si sono manifestate con maggiore evidenza a seguito della istituzione del mercato comune europeo, in quanto il nostro paese si è trovato a far parte di una Comunità nella quale gli altri cinque Stati membri avevano da tempo introdotto una moderna regolamentazione per questo particolare settore.

I moderni indirizzi di politica forestale, ponendo in luce l'importanza economica e sociale del bosco, la sua preziosa azione di difesa del suolo, la sua funzione economica e igienico-ricreativa, hanno impresso nuovo impulso all'attività di rimboschimento pubblico e privato, determinando una sensibile intensificazione degli scambi commerciali di semi e di piantine forestali.

D'altra parte, i moderni progressi della tecnica e della genetica forestale hanno rivelato che se il valore colturale del seme e l'armonico sviluppo e il perfetto stato sanitario delle piantine costituiscono elementi necessari per la buona riuscita del rimboschimento, maggiore significato assume la qualità genetica del materiale di propagazione nei riguardi del definitivo risultato degli impianti, inteso soprattutto come incremento e miglioramento della produzione legnosa.

Di qui la necessità di impiegare nel rimboschimento soltanto materiale di propagazione di elevato valore genetico; di controllarne l'origine, di assicurare la sua identificazione, in modo che l'acquirente sia garantito circa la provenienza dei semi e delle piantine e venga edotto sulle caratteristiche dei boschi e dei vivaisti nei quali furono rispettivamente raccolti i semi ed allevate le piantine.

L'esigenza di stabilire una specifica ed organica disciplina del materiale assume carattere di urgenza a seguito dell'approvazione delle direttive n. 404 del giugno del 1966 e del 1° luglio 1969 da parte del Consiglio della Comunità economica europea; direttive alle quali i paesi della Comunità devono adeguarsi e che, tra l'altro, stabiliscono che i semi e le piantine forestali destinate al rimboschimento non possono essere poste in commercio se non siano controllate ed identificate in seguito all'avvenuta iscrizione dei materiali di base in appositi registri. Inoltre, tali direttive impegnavano ed impegnano gli Stati della Comunità ad uniformare le relative legislazioni in materia entro il 1° luglio 1969 per un primo gruppo di specie forestali.

Il nostro paese è più interessato degli altri paesi della Comunità al problema delle piante forestali. Quante sono, infatti, le colline e le montagne prive di boschi, pur essendovi le condizioni ambientali e la vocazione del terreno adatte per un adeguato sviluppo delle piante? Da quanto risulta dai dati che mi è stato possibile raccogliere, nel nostro paese devono ancora essere rimboschiti circa 3 milioni di ettari, cioè un decimo dell'intero territorio nazionale. A questo

occorre aggiungere i boschi degradati o da trasformare.

Il movimento economico del settore del commercio di piante e semi è di circa 72 miliardi l'anno; una cifra irrisoria, se rapportata a quelle necessarie per il rimboschimento e la sistemazione del suolo. Il fatto è che finora è mancata in Italia una vera e propria politica di incremento del patrimonio boschivo, pur essendo molto elevato il fabbisogno di legno, per il quale si fa sempre più largo ricorso alle importazioni.

Vi è però soprattutto nel nostro paese l'esigenza di difendere il suolo e l'assetto idrogeologico. Da ciò deriva anche l'urgenza di approvare il disegno di legge in discussione. L'Italia è ormai in ritardo di tre anni rispetto al mercato comune e tale inadempienza è stata più volte sottolineata.

La Commissione agricoltura del Senato ha giustamente ritenuto che le regioni dovessero essere rappresentate nelle commissioni nazionali tecniche consultive. Ritengo che in questo modo sia soddisfatto il desiderio di alcune parti politiche in materia e che un ulteriore allargamento della competenza delle regioni in questo contesto legislativo contrasterebbe con il decreto presidenziale 15 gennaio 1972, n. 11, riguardante il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste.

È da sottolineare, con rincrescimento, che nella ventiduesima sessione del gruppo di lavoro sulle « Politiche forestali degli Stati membri » tenuta a Bruxelles il 20 marzo 1973, la Commissione ha fatto presente che è iniziato il procedimento presso la Corte di giustizia della CEE contro l'Italia, che non ha ancora ottemperato ad inserire nella propria legislazione la direttiva sulla commercializzazione dei materiali forestali di riproduzione, nonostante tre preavvisi.

Ritengo superfluo ribadire, onorevoli colleghi, l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge n. 1788, poiché ogni ritardo ed ogni rinvio danneggerebbero il nostro paese economicamente e moralmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

VENTURI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo si richiama alla relazione con la quale il disegno di legge sulla disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschi-

mento fu a suo tempo presentato, e condivide le idee espresse nella chiara relazione dell'onorevole Prearo. È indispensabile impiegare nei rimboschimenti materiali di propagazione di elevato valore genetico, ed è altrettanto necessario uniformare al più presto la legislazione in materia alle prescrizioni comunitarie.

Faccio presente, come del resto ha già ricordato l'onorevole Prearo, che il disegno di legge all'esame della Assemblea è null'altro che l'applicazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 404 del 14 giugno 1966, riguardante appunto la disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento. A norma di questa direttiva, il provvedimento nazionale di attuazione avrebbe dovuto essere emanato entro il 1° luglio 1969. Fin dal 1967 fu predisposto il disegno di legge governativo inteso a recepire la normativa comunitaria, che fu approvato nella decorsa legislatura soltanto dal Senato in quanto l'anticipato scioglimento delle Camere ne impedì la definizione. A causa della mancata entrata in vigore del provvedimento in questione, per altro, la Commissione delle Comunità europee ha presentato alla Corte di giustizia delle stesse comunità un ricorso contro la Repubblica italiana, e la causa è tuttora pendente.

Nella legislatura in corso il disegno di legge è stato tempestivamente riproposto e deve ora essere definitivamente approvato dalla Camera. Detta approvazione acquista carattere di particolare urgenza, in quanto consentirebbe il tentativo di evitare in sede comunitaria una condanna del nostro paese, che non darebbe certo credito alle nostre istituzioni in campo internazionale. La nuova udienza è fissata proprio per domani 16 maggio, e quindi l'approvazione del disegno di legge nella seduta odierna avrebbe un particolare significato ai fini dell'adempimento dei nostri obblighi internazionali.

Pertanto, mi permetto di chiedere che si faccia tutto il possibile per concludere questa discussione e approvare il disegno di legge nel testo pervenuto dal Senato. Dichiaro che il Governo è sensibile alla finalità che alcuni emendamenti proposti intenderebbero perseguire al fine di assicurare una più ampia rappresentatività delle commissioni nazionali tecnico-consultive. Stante però la doverosa esigenza di non ritardare per le ragioni anzidette l'approvazione definitiva del provvedimento, mi permetto di chiedere ai proponenti degli emendamenti che si dichiarino sodisfatti dell'impegno del Governo di tener presente, in

sede di attuazione della nuova disciplina, l'esigenza prospettata, per esempio, per quanto riguarda la rappresentatività della commissione di cui all'articolo 16, cioè che questa tenga conto di tutte e tre le zone geografiche del paese: nord, centro e sud.

Concludendo, mi permetto ancora di invitare l'Assemblea ad approvare il disegno di legge nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cetrullo. Ne ha facoltà.

CETRULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a voi noto che le norme che disciplinano la materia oggetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame risalgono ad epoca ormai molto remota e pertanto, a nostro avviso, non sono più rispondenti alle esigenze di una moderna agricoltura.

Dobbiamo quindi riconoscere all'attuale titolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste il merito di aver affrontato il problema presentando al Parlamento un disegno di legge che, oltre a recepire le direttive del Consiglio della Comunità economica europea, concernenti la disciplina della produzione e del commercio delle sementi e delle piante da rimboschimento, risponde ad una funzione ben precisa e costituisce un idoneo presupposto per la completa soluzione di un più vasto problema che coinvolge aspetti sociali, economici ed ecologici.

Lo scopo del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione è ben preciso: destinare al rimboschimento buone sementi per avere boschi adatti all'ambiente e per ottenere una buona produzione di legname.

Per conseguire tali risultati era necessario, anzi, direi, indispensabile, disciplinare la materia per garantire ai silvicoltori il valore genetico delle sementi, delle piante da rimboschimento e degli altri materiali forestali di propagazione.

Infatti tutti sappiamo che il valore culturale del seme delle piante da rimboschimento costituisce elemento indispensabile per la riuscita del rimboschimento stesso. Una buona qualità genetica del materiale di propagazione non può non far conseguire risultati ottimali, sia ai fini del rimboschimento sia a quelli dell'incremento e miglioramento della produzione di legname.

Data l'urgenza, il Governo, nel redigere il disegno di legge oggi al nostro esame, ha tenuto ben presenti tutti gli aspetti della complessa questione. Pertanto i deputati del gruppo del partito socialista democratico italiano

daranno voto favorevole all'approvazione del disegno di legge stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valori. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista è spiacente di non poter accettare il cortese invito, che dal Governo e da altre parti ci è stato rivolto, a ritirare gli emendamenti presentati per giungere ad una sollecita approvazione del provvedimento in esame. Del resto, in questo modo noi confermiamo una posizione già assunta in seno alla Commissione agricoltura, dove per questo provvedimento era stato richiesto l'esame in sede legislativa e dove abbiamo sollevato una questione sulla quale non riteniamo di poter transigere accogliendo l'invito che ci viene rivolto dalla maggioranza, perché si tratta di una questione che va al di là del contenuto di questo disegno di legge e della stessa tematica che più di una volta è stata sollevata a proposito del settore dell'agricoltura e, in senso più generale, a proposito dei rapporti tra regione e Parlamento.

Ecco perché io credo, intanto, che sia il caso di sdrammatizzare la questione, onorevole sottosegretario Venturi. Mi rendo conto del disagio e di questo piccolo dramma internazionale, che ci vede ancora una volta inadempienti di fronte alla Comunità europea, e costretti ad accampare i soliti motivi di necessità.

Ebbene, ella comprende benissimo — e mi pare che, sia pure velatamente, il pudore traspariva dal suo appello — che la responsabilità di questa inadempienza non può essere addossata né al Parlamento né all'opposizione; trattandosi di un provvedimento che doveva essere varato almeno cinque o sei anni or sono, voler invocare l'urgenza è quanto meno non voglio dire provocatorio, ma certo piuttosto irritante.

Sotto questa specie, poi, si contrabbanda, a nostro modo di vedere, una cattiva volontà politica, in ossequio, in definitiva, ad una linea di condotta, che si è venuta man mano affermando e delineando da parte di questo Governo, di attacco alle regioni, di attacco sistematico, selettivo, su una serie di direttrici che tendono a privare le regioni di ogni loro potere in agricoltura, cioè praticamente nel settore in cui esse hanno una più estesa capacità operativa.

Certamente ci si potrà far osservare che l'occasione per sollevare tale problema è forse

di portata minore rispetto alle altre che si sono presentate. Tuttavia noi riteniamo che è proprio in queste piccole cose che si può verificare la volontà politica di un Governo. In sede di Commissione agricoltura noi ci siamo trovati a discutere una serie di progetti di legge attraverso i quali via via veniva sgretolato il potere delle regioni. Ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento della maggioranza che può riassumersi nella lapidaria affermazione dell'onorevole Prearo: rifiuto assoluto e sistematico di discutere sui contenuti costituzionali, con l'affermazione apodittica che lasciare maggiore spazio alle regioni avrebbe significato contraddire il decreto delegato di trasferimento ad esse delle funzioni statali in materia di agricoltura e foreste e persino la Costituzione.

Tralascio di ricordare le polemiche non ancora sopite circa l'estensione e l'ambito del suddetto decreto delegato e tralascio anche di ricordare tutto il discorso ben più ampio e significativo sui mancati finanziamenti alle regioni, sull'azione iugulatoria del Governo nei confronti delle regioni. Mi basterà accennare agli altri tre modi attraverso i quali il Governo ha cercato di espropriare le regioni dei loro poteri in questi ultimi tempi, e cioè sia con il pretestuoso richiamo ad obblighi internazionali — quali l'adempimento o l'inadempimento, come nel caso in esame, delle direttive comunitarie — sia con la nota questione sulla facoltà delle regioni di legiferare in materia di contratti privati, sia, infine, adducendo vincoli programmatici circa l'esercizio dell'attività di impresa. A ciò aggiungasi tutta una serie di atteggiamenti surrettizi e furbeschi diretti a preferenziare, rispetto alle regioni, i cosiddetti enti locali strumentali: camere di commercio ed altri analoghi organismi corporativi.

Desidero approfondire maggiormente il problema affinché sia chiaro che noi non frapponiamo ostacoli per preconcetta ostilità, ma perché rintracciamo in questo atteggiamento il bandolo della matassa per dipanare tutti i delitti di « lesa regione » che avete commesso e che continuate a commettere, cercando di coprirvi con il pretesto dell'urgenza.

In primo luogo, quando abbiamo discusso delle ultime direttive comunitarie, si è invocata la strana teoria secondo la quale, poiché la materia disciplinata da accordi internazionali sarebbe di esclusiva competenza dello Stato — unico legittimato ad emanare norme di recezione delle direttive della Comunità europea — nella materia si sarebbero potute ipotizzare soltanto leggi statuali. Ma noi

comunisti ci siamo battuti per dimostrare l'erroneità di questa legge, proprio perché ci rendiamo conto e siamo convinti che i rapporti internazionali sono di competenza dello Stato italiano. Noi infatti abbiamo sostenuto, alla stregua di quanto è ormai generalmente accettato, che quando l'ordinamento internazionale fa riferimento all'ordinamento giuridico interno, nella gerarchia delle fonti il sistema politico costituzionale è quello che prevale; ed è quello che deve esprimersi secondo le previsioni costituzionali. Di conseguenza, così ragionando, la regione non può essere defraudata della sua competenza primaria.

Si è poi invocata una sentenza della Corte costituzionale che è stata interpretata da alcuni erroneamente e da altri ultroneamente. Mentre nella sentenza della Corte costituzionale si parlava di delega legislativa alle regioni, il ministro Natali ci è infatti venuto a proporre una sorta di delega di funzioni amministrative.

Il secondo aspetto dell'opposizione della maggioranza e del Governo è quello che fa perno su una presunta incompetenza delle regioni in materia di contrattazione privata: si tratta di una contestazione delle competenze regionali che si muove su un piano orizzontale, che le falceggia, le decapita, le amputa in gran parte.

Il terzo aspetto di tale opposizione antiregionalistica è il seguente, forse meno appariscente ma, proprio per questo, non direi meno insidioso, bensì più indicativo di una certa volontà politica, di cui rappresenta quasi la cartina di tornasole; ed è l'aspetto più sfacciato e grossolano. L'articolo 2 del disegno di legge dispone: « La commissione è nominata con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste ed è formata: a) dal capo dell'ispettorato regionale delle foreste, che la presiede; eccetera ». La funzione di questa commissione è quella di rilasciare la licenza per un'attività che, come giustamente ha osservato l'onorevole Prearo, deve essere sorvegliata, garantita e affidata a sementieri che diano serio affidamento dello scrupolo necessario in un settore così importante e delicato. Non entro in questa materia, perché condivido gli apprezzamenti che sono stati formulati prima di me dagli altri onorevoli colleghi. Sottolineo solamente il fatto che il potere di rilasciare questa licenza è conferito al presidente della camera di commercio. E questo un settore in cui le regioni, nonostante il parere contrario, per altro immotivato, dell'onorevole Prearo (quest'ultimo ha l'abitudine di fare, di tanto in tanto, affermazioni anticosti-

tuzionali di questo genere), hanno una competenza primaria. Questo di cui ci occupiamo, pertanto, è un disegno di legge incostituzionale, perché, come i colleghi ben sanno, le regioni possono legiferare, nei settori di materie in cui hanno competenza primaria, anche in presenza di una legge nazionale. In questa materia, la competenza è affidata alle camere di commercio, e non già per una svista, bensì per una ragione ben precisa, poiché, quando abbiamo discusso della competenza delle regioni anche relativamente ad altri settori ed attività (valga per tutte la questione del bergamotto), eravamo in tempo per riparare i guasti o i vizi dei relativi provvedimenti. Ci è stato per altro opposto l'argomento dell'urgenza; noi ci siamo opposti, a nostra volta, alla discussione in Commissione in sede legislativa, si è passati all'esame in aula, e la questione ancora deve essere discussa. Se avessimo viceversa una soluzione, a quest'ora sarebbe già stato approvato il provvedimento relativo al bergamotto, così come sarebbe stato già approvato anche questo provvedimento di legge.

Perché non si ha il coraggio (anche se l'onorevole Prearo ha dimostrato questo coraggio) di dire che il Governo ritiene che le regioni in questa materia non abbiano alcuna competenza, che il Governo ritiene di propugnare una politica la quale usurpa continuamente, a livello di legislazione nazionale, i poteri delle regioni? No: si preferisce non scendere sul terreno del confronto costituzionale, manifestando, da una parte, un certo fastidio, perché, quando si parla di questioni costituzionali, la cosa più intelligente che si sente dire è che si tratta di materia da lasciare ai giuristi e agli avvocati o, con ulteriore sforzo culturale, ai professori di diritto nelle università, abdicando così a quelli che, secondo me, sono le prerogative, le funzioni e i doveri del Parlamento; da un'altra parte, ci si risponde come l'onorevole Prearo, il quale ha detto testualmente che non è il caso di addivenire a una espansione dei poteri regionali in materia di legislazione primaria, poiché ciò configurerebbe una violazione di legge.

Mi avvio a concludere, ritenendo che sia chiaro il senso di questo mio intervento. Il nostro atteggiamento in questa circostanza, come già in occasione di altri provvedimenti più o meno importanti, serve a delineare una volontà politica: quella di far emergere un soggetto, le regioni, le quali sono necessarie non soltanto per lo sviluppo programmato

della nostra economia (mi piace a questo punto ricordare l'ipotesi di programmazione Ruffolo, la cosiddetta « quarta sfida »). Non si tratta soltanto di procedere in campo economico e sociale basandosi sulle regioni; nel momento che attraversiamo, le regioni vogliono significare un nuovo modo di essere dello Stato, di uno Stato che proceda favorendo lo sviluppo delle autonomie, con una democrazia più forte e, quindi, meno esposta a una serie di pericoli per i quali tutti siamo concordi nel fare gli scongiuri o gli esorcismi. Il miglior modo per dimostrarsi convinti di questa battaglia democratica è quello di guardare alla Costituzione come a un paradigma, a un programma per la costruzione di una diversa politica e di un nuovo Stato.

Noi partiamo da qui, sistematicamente, ogni volta che vengono lesi i poteri delle regioni, per respingere questi tentativi, e per cercare in qualche modo di dare, dialetticamente, alla Camera la coscienza della cattiva volontà di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, che le inadempienze internazionali del nostro paese stiano poco a cuore a questa Camera risulta chiaro dalla veramente limitatissima presenza in aula dei colleghi. Si dice da parte del Governo, e non intendiamo certamente smentirlo, che ci sono pervenuti già tre preavvisi, che lo Stato italiano è stato messo in mora tre volte per le sue inadempienze in questo settore, in questa materia. Si dice ancora che è stato instaurato un procedimento relativo alla infrazione dell'accordo e dei patti stipulati, particolarmente della direttiva n. 404 e che la data dell'udienza per la discussione o la continuazione della discussione del relativo procedimento è stata fissata per domani. Per la nostra esperienza di poveri avvocati ci sembra di essere alla vigilia di quei processi per cui si deve soddisfare la parte lesa per poter sperare nella benevolenza del giudice.

È veramente grave che tutto questo debba succedere proprio in Italia, che per la sua posizione geografica, per la sua storia, per le sue tradizioni, dovrebbe essere il centro di tutte le iniziative internazionali, quanto meno per ciò che riguarda l'Europa. Non dovrebbe essere proprio il nostro paese a rendersi campione del mancato rispetto degli obblighi dettati dai trattati di Roma, dagli accordi del mercato comune. Il mercato comune è nato a Roma e

a Roma si cerca sistematicamente, direi continuamente di distruggerlo. È veramente una situazione che lascia perplessi, lascia perplessi il semplice cittadino, il deputato dell'opposizione ed io credo che dovrebbe lasciare perplessi anche i colleghi della maggioranza.

L'onorevole Prearo, forse nel tentativo di migliorare la situazione, afferma che siamo in ritardo di tre anni. Direi anzi che il ritardo è di quattro anni, per l'esattezza di tre anni e dieci mesi se il termine ultimo entro il quale dare attuazione alle direttive comunitarie cui mira il disegno di legge oggi al nostro esame era quello del 1° luglio 1969.

L'onorevole sottosegretario ci ha riferito che il disegno di legge era già stato preparato nel 1967, ma da quella data ad oggi non è mai giunto all'approvazione delle Camere.

È proprio questa mancanza di volontà, che continuamente denunciavamo da questi banchi, che ci fa dire come il Governo, prima di centro-sinistra ed oggi di centralità, cerca di tirare di lungo, di evitare il confronto, di giungere poi agli estremi limiti di certi termini per invocare l'urgenza.

In Italia nel dopoguerra è mancata una politica forestale. Giustamente l'onorevole Prearo richiama nella sua relazione i disastri della Basilicata e della Calabria. Ebbene, l'onorevole Prearo, che sappiamo esperto di problemi agricoli, avrà senz'altro girato per l'Italia ed avrà avuto quindi modo di constatare che se la situazione della Calabria e della Basilicata è già giunta al punto critico — direi che ha già oltrepassato ampiamente il punto di rottura — anche altre regioni stanno avviandosi a quel punto critico, a quel punto di rottura perché da ventotto anni non si fa politica forestale, ci si è dimenticati che esiste anche il bosco, non si è provveduto a sostituire tutte quelle piante e quelle foreste che nel periodo bellico, e soprattutto nel periodo postbellico, sono state eliminate con cecità e senza nessun controllo. Non è un caso se la legislazione che ha salvato il nostro paese attuando una politica del bosco e una politica forestale è tutta prebellica. Dopo, si è cercato soltanto di ricorrere a qualche modesto provvedimento che non ha fatto altro che rendere più adeguata qualche sanzione per la continuata azione di rimboschimento. La difesa del territorio è uno dei problemi più importanti: direi che, se l'Italia avesse attuato una saggia politica forestale, tante spese che in questi mesi il Parlamento ha dovuto disporre non sarebbero state necessarie e tanti lutti non si sarebbero verificati. Ma, evidentemente, l'Italia, i suoi governi, prima di centro-sinistra e poi di centralità,

hanno avuto altro cui pensare. Dobbiamo invece cercare di adeguare la nostra legislazione alle norme comunitarie, perché il futuro dell'Italia, di questa nostra amatissima patria, che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo come primo ideale delle cose di questo mondo, seconda soltanto a Dio, veda un chiaro inserimento nel mercato comune. L'Italia deve costituire un elemento indispensabile della Comunità, ben compensato nella politica di collaborazione con gli altri Stati. Se non compiamo tutti gli sforzi per raggiungere questo obiettivo, significa che non abbiamo capito nulla del futuro della nostra nazione.

Veniamo ora al merito del provvedimento. Sotto il profilo tecnico, non mi sembra che sia mal fatto. Entro certi limiti, si sarebbe forse dovuto mantenere un maggiore rispetto per qualche sottospecie vegetale che viene un po' lasciata in ombra: ad esempio, certi tipi di *pinus* sono stati dimenticati. Non dobbiamo dimenticare, invece, che nella nostra « politica del bosco », come l'ha chiamata l'onorevole Prearo, sarebbe bene tenere presente anche quella parte di difesa dell'ambiente che non è soltanto difesa del suolo, ma è anche difesa delle caratteristiche della natura mediterranea del nostro territorio.

È ben giusto rivolgersi alle piante ad alta capacità genetica, ma bene sarebbe anche cercare di conservare quelle specie che vanno via via estinguendosi, soprattutto nelle zone marine, e che costituiscono la bellezza delle nostre riviere.

Un altro grave difetto del provvedimento in esame si rileva nella parte riguardante le sanzioni e la vigilanza. Si nota una continua confusione tra delitti e contravvenzioni. I reati che dovremmo ritenere particolarmente gravi sono puniti con l'ammenda, e qualificati, pertanto, come contravvenzioni. Altri reati che dovrebbero sembrare più lievi sono puniti con la multa, e quindi qualificati come delitti. Se l'intendimento del legislatore è quello di colpirli con la multa, e quindi di considerarli delitti, affinché l'infrazione sia un reato concreto, da valutare anche sotto il profilo del dolo, sarebbe stato bene che ve ne fosse cenno nella relazione. Se, invece, si è trattato soltanto di un *lapsus*, sarebbe stato meglio che la Commissione avesse accolto il nostro emendamento tendente ad un migliore coordinamento tra le varie sanzioni previste dagli articoli 24 e seguenti.

Altra parte del disegno di legge ampiamente criticabile è quella che riguarda le sanzioni

amministrative. Si tratta di un grave problema del nostro diritto, la cui soluzione impone l'istituzione di nuovi centri di controllo, di nuovi centri di vigilanza e di applicazione delle sanzioni stesse. La sanzione amministrativa è un *tertium genus* tra la semplice sanzione civile e la sanzione penale; è un *tertium genus* che non ha una ben qualificata natura e collocazione logica nel nostro diritto. Tanto è vero che, pur non essendo una sanzione di carattere penale, non si trasferisce agli eredi, secondo il disegno di legge in esame. Si crea, quindi, una ancora maggiore confusione.

Inoltre, non siamo d'accordo sul fatto che della sanzione debba essere irrogata dal capo dell'ispettorato. A nostro avviso, le sanzioni in argomento debbono essere irrogate dall'autorità giudiziaria. Si obietterà che davanti a quest'ultima si può sempre proporre opposizione. Ma anche tale soluzione non è di nostro gradimento, poiché il cittadino dovrebbe, a mio parere, conoscere fin dall'inizio di fronte a quale giudice si trova e perché. Se il cittadino ha violato una legge, è il magistrato che deve giudicare il peso e la gravità dell'infrazione commessa. Non è bene quindi che il cittadino debba ricorrere al magistrato contro il provvedimento sanzionatorio emesso da altra branca dell'amministrazione statale.

Non siamo altresì d'accordo su ciò che concerne il procedimento di opposizione, che prevede l'autodifesa del cittadino. Si tratta di un tentativo di eliminare il patrocinio professionale degli avvocati, che riteniamo invece indispensabile per la tutela dei diritti del cittadino.

Veniamo agli interventi delle altre parti politiche. Anche l'onorevole Prearo si è reso conto della gravità della situazione e ha affermato che il nostro paese è certamente più interessato degli altri all'approvazione del provvedimento. È più interessato, ma arriva per ultimo, onorevole relatore. Arriva quando tutti gli altri paesi, pur essendo meno interessati alla difesa dell'ambiente naturale — senz'altro meno bello del nostro —, o a porre rimedio ai guai provocati durante il periodo bellico e post-bellico, hanno già provveduto.

L'onorevole Prearo ha accennato — ed in maniera precisa — a questo punto anche nella sua relazione. Noi siamo d'accordo con lui, ma lo siamo traendone le logiche conseguenze politiche. Affermiamo, cioè, che quanto accaduto è colpa dei governi che si sono succeduti alla guida del paese e che il suo partito ha sempre appoggiato. E colpa di questi ultimi se oggi ci troviamo inadempienti ed imputati,

come Stato, di fronte all'Alta corte di giustizia.

Interessante è stato anche l'intervento dell'onorevole Valori. Per il gruppo comunista l'indirizzo è: le regioni avanti tutto, prima di tutto e soprattutto. Le regioni sono, per i colleghi di parte comunista, il nuovo fulcro dello Stato italiano.

Ebbene, una volta tanto non posso non dirmi d'accordo con le apodittiche affermazioni dell'onorevole Prearo. Il relatore afferma infatti che ci porremmo in contrasto con la legge delegata se trasferissimo alle regioni la competenza sulla materia trattata dal provvedimento che stiamo esaminando. In effetti, la semplice lettura dell'articolo 4 del decreto cui si fa riferimento non può che dare ragione all'onorevole Prearo. Esso infatti recita: « Resta ferma la competenza degli organi statali in ordine ai rapporti internazionali e con la Comunità economica europea ». In particolare, alla lettera d) di tale decreto si legge: « Resta sempre ferma la competenza degli organi statali in ordine all'importazione, all'esportazione e al transito di piante o parti di piante e semi di provenienza estera... ». Tutto ciò che riguarda, insomma, l'oggetto del provvedimento che stiamo esaminando. (*Interruzione del deputato Valori*). Certamente, onorevole Valori, lo Stato avrebbe potuto seguire una diversa strada; avrebbe potuto cioè conferire alle regioni la delega, ma non lo ha voluto fare. E non lo ha voluto fare — ritengo — perché intendeva applicare l'articolo 117 della Costituzione, vale a dire mantenere nell'ambito della sua competenza la fissazione dei principi fondamentali dello Stato, secondo quelle leggi e quelle norme che limitano l'attività delle regioni perché devono servire come coordinamento della loro attività.

Sotto questo profilo bene ha fatto il sottosegretario Venturi a ricordare che un rispetto degli interessi delle varie regioni nella materia agricola, vale a dire la suddivisione del territorio nazionale in nord, centro e sud, vi è stato.

Vorrei dire ancora che è giusto che la licenza sia rilasciata dalle camere di commercio, sia perché questa è la volontà manifestata dalla maggioranza della Commissione agricoltura, sia perché si tratta di una proposta del Governo formulata nei limiti della competenza ad esso riservata. E se la maggioranza del Parlamento, su indicazione del Governo, desidera scegliere un organo rappresentativo e funzionale rispetto all'attività commerciale, industriale e agricola, qual è la camera di commercio — che è l'effettiva espressione del

mondo della produzione nell'ambito della provincia — io ritengo che sia giusto lasciare a tale organo la competenza in ordine al rilascio della licenza.

Il provvedimento, dunque, è criticabile sia per i motivi di merito che abbiamo indicato, sia perché giunge in Parlamento in ritardo, lasciando l'Italia gravemente inadempiente rispetto agli impegni assunti nei confronti della Comunità economica europea. Esso, comunque, deve essere approvato; pertanto il Movimento sociale italiano-destra nazionale, dal momento che si tratta di rispettare impegni internazionali che lo Stato italiano ha liberamente assunto con l'adesione agli accordi di Roma, e dell'adempimento relativo a una direttiva della CEE, preannuncia il suo voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Prearo.

PREARO, Relatore. Molto brevemente, signor Presidente. Ringrazio anzitutto il collega Cetrullo per aver sottolineato un aspetto sociale, economico ed ecologico che postula l'urgenza di provvedere al più presto all'approvazione del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Valori mi pare di aver capito che, a suo avviso, non ha importanza non applicare una direttiva della Comunità economica europea, dal momento che in Italia ve ne sono ancora tante inapplicate.

VALORI. Se ella preferisce capire così!

PREARO, Relatore. Mi sembra di aver capito che il senso del suo intervento fosse questo, e mi scuso se ho compreso male. Vorrei anche dire all'onorevole Valori che non c'è alcun attacco, da parte della Commissione e mia, alle regioni, alcuna volontà di sminuire la loro attività. Nella mia relazione c'è solo un richiamo al rispetto dell'articolo 4 del decreto presidenziale del 15 gennaio 1972, n. 11, nel quale sono previsti i compiti che sono stati demandati allo Stato o che rimangono allo Stato. Tale articolo recita: « Resta ferma la competenza degli organi statali in ordine:

c) alla ricerca e sperimentazione scientifica di interesse nazionale in agricoltura e foreste, nonché al coordinamento metodologico della ricerca e sperimentazione scientifica

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1973

nelle anzidette materie su tutto il territorio nazionale;

d) all'importazione, esportazione ed al transito di piante o parti di piante e semi di provenienza estera;

e) al controllo della produzione e del commercio di sementi e di altre materie di moltiplicazione;

f) al commercio internazionale dei prodotti agricoli e zootecnici;

g) al rilascio di certificati fitopatologici per l'esportazione e per l'importazione di prodotti agricoli;

h) alla tenuta dei registri di varietà e di libri genealogici, la cui unicità è richiesta per tutto il territorio nazionale ».

Più oltre il decreto presidenziale in questione fa riferimento: « ...alla determinazione di bacini montani, zone depresse, quando ricadano nel territorio... sentite le regioni medesime; all'approvazione dei piani generali di bonifica e di programmazione e sistemazione dei bacini montani... alla sistemazione idrogeologica ed alla conservazione del suolo, sentite le regioni » (anche qui, l'espressione è ripetuta).

Inoltre, viene affermato: « ...agli interventi per la protezione della natura, nel quadro della programmazione nazionale, sentite le regioni » (anche in questo caso, l'espressione viene ripetuta). Inoltre: « ...alla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze ad uso agricolo, comprese le sementi; ...alla ricerca ed informazione di mercato, all'attività promozionale, agli studi e alle iniziative di divulgazione inerenti a problemi agricoli e forestali e alla programmazione agricola nazionale; al reclutamento ed addestramento del corpo forestale ».

Per quanto riguarda il riferimento « sentite le regioni », esso è stato ribadito dal Senato — mi sembra — all'articolo 16. Quindi, non mi pare che vi sia un attacco alle regioni; anzi, è sancito un ampliamento delle loro competenze. Infatti, se non erro, è proprio l'articolo 16 a contenere questo allargamento alle regioni: « f) da tre esperti nominati dal ministro dell'agricoltura e delle foreste su proposta delle regioni... ». Quindi, come fa il collega Valori ad affermare e a ripetere che vi è un attacco alle regioni, quando al testo originario del disegno di legge è stato introdotto un concetto migliorativo, conforme alle vostre intenzioni e, direi, anche alle nostre? Infatti, noi siamo d'accordo sulle regioni; mai è stata detta da parte nostra una parola contro le regioni. Non mi

rendo conto, pertanto, di come si possa interpretare il concetto in senso opposto.

Per quanto riguarda, poi, le competenze contenute nell'emendamento di parte comunista, mi pare che il collega Valori si sia soffermato soprattutto sul problema riguardante il rilascio delle licenze. È noto che il rilascio delle licenze di commercio è ancora demandato alle camere di commercio per uniformità d'indirizzo e non agli ispettorati agrari.

D'altra parte come può l'ispettorato agrario, che non ha mai avuto competenze in materia, stabilire a chi spettino le licenze di commercio? Mi pare, pertanto, che l'osservazione del collega Valori sia fuori luogo.

Vedo, inoltre, che l'onorevole Valori desidera sostituire, con il suo emendamento 2. 1, il direttore dell'osservatorio per le malattie delle piante con un esperto. Mi pare, però, che in tal modo si sminuisca il lavoro del direttore. Analogamente, l'onorevole Valori desidera sostituire con un esperto il direttore dell'istituto sperimentale per la silvicoltura di Arezzo. Ma questi compiti, che sono di notevole importanza, debbono essere demandati al direttore. Se, per combinazione, il direttore non potrà prendere parte alla commissione, spetterà a lui designare l'esperto che riterrà opportuno, senza che ciò sia menzionato nella legge.

Concludo facendo rilevare di nuovo ai colleghi di parte comunista che è urgente l'approvazione di questo provvedimento, perché tardare ulteriormente, ed essere condannati — come ha rilevato l'onorevole sottosegretario — dalla Commissione di giustizia della Comunità economica europea, per un problema che è di natura eminentemente tecnica, significherebbe pertanto compromettere la dignità del nostro paese. Ripeto che si tratta di un problema di carattere tecnico, ed a me sembra che lo si voglia in un certo senso politicizzare, intravedendo manovre governative che invece non esistono. Invito pertanto la Camera a voler approvare al più presto il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

VENTURI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero brevemente replicare per respingere le accuse mosse al Governo di aver voluto intenzionalmente ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, per porre le Camere di fronte ad uno

stato di necessità. Non è questa la realtà, poiché noi abbiamo presentato il disegno di legge fin dal 1967; nella precedente legislatura il Senato aveva già approvato questo provvedimento, e solo la situazione parlamentare ha impedito che si procedesse con la dovuta sollecitudine. Noi abbiamo fatto presente, come è doveroso, che siamo di fronte ad una situazione di urgenza, ma non chiediamo che questo provvedimento venga approvato solo perché siamo alla scadenza della causa davanti alla Corte di giustizia della Comunità economica europea; noi chiediamo che il provvedimento sia approvato perché si tratta di un provvedimento giusto ed indispensabile, per la sua stessa sostanza.

Respingiamo altresì l'accusa che ci è stata mossa di aver voluto, nell'elaborazione di questo provvedimento, mortificare le regioni. Si tratta di un'accusa pretestuosa; io apprezzo — poiché sono un regionalista convinto — lo spirito regionalista che è stato manifestato dall'onorevole Valori, ma non posso essere d'accordo con lui circa la valutazione che egli ha fatto di una volontà di mortificare le regioni con questo provvedimento. È chiaro che solo il Governo era competente a presentare questo disegno di legge, dato che si tratta addirittura di una materia che è stata oggetto di una direttiva comunitaria. È una materia che viene disciplinata nell'ambito della Comunità economica europea, ed una direttiva della Comunità può essere recepita soltanto dallo Stato. È chiaro anche che deve essere univoca per tutto il territorio nazionale la disciplina della materia. Non c'è una competenza regionale, e nessuno quindi ha voluto mortificare le regioni. Alle regioni, come ha giustamente rilevato l'onorevole relatore, si è fatto posto nella sede giusta, poiché non sono state escluse dall'attuazione delle norme. Devo rilevare che allo stesso articolo 2 del disegno di legge, che si vuole emendare, è prevista una commissione presieduta dal capo dell'ispettorato regionale delle foreste, un ufficio quindi che dipende dalla regione. Respingo pertanto queste accuse, e mi permetto di insistere affinché la Camera voglia approvare il disegno di legge nel testo già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nel testo della Commissione e del Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUARRA, Segretario, legge:

« La produzione a scopo di vendita e la vendita di materiale forestale di propagazione

destinato ai rimboschimenti ed appartenente alle piante forestali di cui all'allegato A sono regolate dalle disposizioni della presente legge.

Su proposta della commissione di cui al successivo articolo 16, il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con proprio decreto da pubblicarsi sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana, può estendere tali disposizioni ad altre piante forestali. Nel successivo articolo 7 sono descritti e classificati i materiali forestali di propagazione assoggettati alla disciplina della presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUARRA, Segretario, legge:

« La produzione a scopo di vendita e la vendita del materiale forestale di propagazione da destinarsi al rimboschimento è subordinata al possesso di apposita licenza rilasciata dal presidente della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura della provincia dove ha sede lo stabilimento o il vivaio, su parere di una commissione istituita presso l'ispettorato regionale delle foreste competente per territorio.

La commissione è nominata con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, ed è formata:

- a) dal capo dell'ispettorato regionale delle foreste, che la presiede;
- b) dal direttore dell'osservatorio per le malattie delle piante competente per territorio;
- c) dal direttore dell'istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo;
- d) dal direttore dell'istituto di selvicoltura della facoltà agraria e forestale dell'università di Firenze;
- e) da due rappresentanti dei produttori di materiali forestali di propagazione scelti tra le persone designate dalle associazioni nazionali dei produttori.

La commissione viene integrata di volta in volta con la partecipazione del capo dell'ispettorato dipartimentale delle foreste e di un rappresentante della camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, per l'esame delle domande di licenza presentate dalle ditte delle rispettive province.

Un funzionario dell'ispettorato regionale delle foreste svolge le mansioni di segretario.

I rappresentanti dei produttori di materiale forestale di propagazione ed il rappresentante

della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Ai componenti ed al segretario della commissione sarà corrisposto il gettone di presenza nella misura prevista dalla legge 5 giugno 1967, n. 417, ed agli aventi diritto la indennità di missione ed il rimborso delle spese di viaggio.

La commissione si pronuncia sulla idoneità tecnica della ditta richiedente, con particolare riguardo agli impianti ed alle attrezzature di cui essa dispone o di cui ha progettato la realizzazione e la trasformazione.

Il rilascio della licenza è subordinato al parere favorevole della commissione medesima, all'accertamento da parte dell'Ispettorato regionale delle foreste dell'esecuzione dei lavori progettati, nonché al pagamento della tassa di concessione governativa di lire 10.000, prevista dal numero 130 della tabella A allegata al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, e successive modificazioni.

Con l'autorizzazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, gli stabilimenti ed i vivai del Corpo forestale dello Stato e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, possono produrre e mettere in commercio materiale forestale di propagazione destinato al rimboschimento.

L'autorizzazione ministeriale tiene luogo della licenza di cui al presente articolo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il 1°, 2°, 3° 4° e 5° comma dell'articolo 2 con i seguenti:

La produzione a scopo di vendita e la vendita del materiale forestale di propagazione da destinarsi al rimboschimento è subordinata al possesso di apposita licenza rilasciata dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura della provincia dove ha sede lo stabilimento o il vivaio, su parere di una commissione istituita presso l'ispettorato regionale delle foreste competente per territorio.

La commissione è nominata con decreto del presidente della giunta regionale ed è formata:

a) dal capo dell'ispettorato regionale delle foreste, che la presiede;

b) da un esperto designato dal direttore dell'osservatorio per le malattie delle piante, competente per territorio;

c) da un esperto designato dal direttore dell'istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo;

d) da un esperto designato dall'istituto di selvicoltura della facoltà agraria e forestale dell'università di Firenze;

e) da due rappresentanti dei produttori di materiale forestale di propagazione scelti tra le persone designate dalle associazioni nazionali dei produttori;

f) da tre esperti designati dalla regione.

La commissione viene integrata di volta in volta con la partecipazione del capo ripartimentale delle foreste e di un rappresentante dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, per l'esame delle domande di licenza presentate dalle ditte delle rispettive province.

Un funzionario dell'ispettorato regionale delle foreste svolge le mansioni di segretario.

I rappresentanti di cui ai punti b), c), d), e), f) durano in carica tre anni e possono essere confermati.

2. 1. **Valori, Bardelli, Giannini, Pegoraro, Mirate, Di Marino, Martelli.**

L'onorevole Valori ha facoltà di svolgerlo.

VALORI. Le argomentazioni dell'onorevole Prearo e dell'onorevole rappresentante del Governo non ci sembrano convincenti. In primo luogo, a nostro avviso, l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972 non fa riferimento, per quanto attiene alla competenza degli organi statali, all'attività interna, ma riguarda il commercio ed i rapporti con l'estero in materia di agricoltura. Inoltre, contestiamo il concetto che, in materia di attuazione delle direttive comunitarie, queste ultime, recepite nel nostro ordinamento, debbano necessariamente comprimere i poteri primari delle regioni. Infatti, anche a voler ritenere fondata la tesi secondo cui la legge formale di ricezione delle direttive comunitarie debba essere emanata dal Parlamento nazionale — tesi del resto contestabile —, rimane il fatto che il Parlamento nazionale non può porsi contro la Costituzione ed emanare una legge che nella sostanza espropri i poteri regionali; potrà limitarsi ad emanare una legge di ricezione per introdurre nel nostro ordinamento le direttive comunitarie, cioè una legge che abbia il valore di una legge di principio, di una legge quadro o di indirizzo. Ma in questo ambito dovrebbe pur sempre rimanere fermo il potere primario della regione di legiferare nelle materie di loro competenza.

Pertanto l'invocare l'attuazione delle direttive comunitarie non può costituire un argomento per respingere la nostra critica. Di questo passo, senatore Venturi (e questo non è

un problema di poco conto, anche se forse è superiore alle mie capacità di rappresentazione), le regioni non avrebbero più alcuna competenza in materia di agricoltura né, in seguito, in altre materie, se proseguisse lo sviluppo di una certa concezione comunitaria. Il trattato di Roma in materia di agricoltura occupa tutto lo spazio possibile; ormai, di direttiva in direttiva, non esiste più un settore dell'agricoltura che non sia oggetto di regolamentazione europea. Sicché, attraverso il canale internazionale, lo Stato assume di nuovo tutte le competenze che la Costituzione ha attribuito alle regioni.

In secondo luogo, l'onorevole Prearo ha affermato che non si è inteso offendere le regioni; sappiamo che l'onorevole Prearo non usa espressioni ingiuriose quando parla delle regioni, se ne dimentica soltanto. Questo volevamo dire quando abbiamo parlato di politica antiregionalistica. Né vale invocare il fatto che è stato previsto un rappresentante della regione nella commissione di cui all'articolo del disegno di legge, che è nominata dal ministro e il cui potere è esercitato dal presidente della camera di commercio; quest'ultimo, a mio avviso, ha un potere settoriale, né è espressione della categoria perché la sua nomina non è di base; è un rappresentante di certi ceti privilegiati, si occupa del commercio e non della produzione e della politica che sottende questo provvedimento. A nostro avviso, meglio sarebbe delegare questo potere al presidente della regione, il quale può valutare globalmente gli interessi che sono toccati da questo provvedimento.

Non si tratta di violare la potestà dello Stato, perché è pur sempre il Parlamento che darebbe questo potere alle regioni; si tratterebbe della delega di cui all'articolo 117, ultimo comma, della Costituzione: cioè, esercitando un potere lo trasferiremmo con la delega alla regione.

Ribadiamo che da questo articolo del disegno di legge riemerge la concezione di questo Governo e di una parte della destra democristiana, secondo cui le regioni sono un grosso ingombro, un fastidio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Valori 2. 1?

PREARO, Relatore. Ho già espresso, signor Presidente, le mie critiche a questo emendamento e desidero pregare l'onorevole Valori (al quale ho fatto avere il testo dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972 che fissa le compe-

tenze riservate allo Stato in questa materia) di volerlo ritirare. Altrimenti devo esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VENTURI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sono contrario all'emendamento Valori per le ragioni che ho già indicato. Desidero comunque ribadire che, proprio perché si tratta di specie destinate al rimboschimento, la relativa legislazione non può essere che uniforme su tutto il territorio nazionale. Si tratta, infatti, di una materia particolarmente delicata ed in ogni caso non crediamo che si esautorino le regioni se il provvedimento in esame verrà approvato nel testo trasmesso alla Camera dal Senato.

Per quanto riguarda le licenze per la produzione e la vendita del materiale genetico, mi sembra del tutto regolare che vengano rilasciate dalla camera di commercio. Si tenga inoltre presente che la commissione incaricata di accertare l'esistenza dei requisiti necessari per il rilascio di tali licenze sarà presieduta dal capo dell'ispettorato generale delle foreste, cioè da un funzionario regionale.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intercorso nella Conferenza dei capigruppo, la votazione sull'emendamento presentato all'articolo 2 e il prosieguo della discussione sono rinviati ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali adottati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) accordo che modifica l'accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 (1937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali adottati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1973

a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) accordo che modifica l'accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Salvi.

SALVI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la relazione scritta dell'onorevole Salvi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali, firmati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) accordo che modifica l'accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli accordi di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità, rispettivamente, all'articolo 5 del primo accordo ed all'articolo 2 del secondo accordo ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Governo è autorizzato ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti negli atti internazionali indicati nell'articolo 1 della presente legge, le norme necessarie per dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli atti stessi ».

(È approvato).

ART. 4.

« Per dare esecuzione agli obblighi derivanti dalla presente legge è autorizzata la spesa di lire 488 milioni. Allo stanziamento di tale somma si provvederà con apposito articolo da inserire nella legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1977 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera a), della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (1957).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria concernente modifica dell'articolo 27 lettera a) della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo comunista ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Salvi.

SALVI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giadresco. Ne ha facoltà.

GIADRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo comunista voteranno a favore di questo disegno di legge, che avvia a soluzione positiva una lunga controversia tra l'Italia e l'Austria. Questo nostro voto tende ad affermare il consenso ad un accordo che risolve questioni che erano solo apparentemente di interpretazione giuridica, ma che portavano con sé — come hanno portato per anni — aspetti politici tanto tormentati e pericolosi per i rapporti tra i due paesi e per la convivenza internazionale.

Se oggi si giunge mediante un accordo tra l'Italia e l'Austria alla modifica della convenzione europea dopo una trattativa trascinatasi per lunghi anni, è perché è accaduto qualcosa di molto importante, di più vasto, che ha mutato il quadro in cui ci muoviamo, aprendo prospettive nuove fino a poco tempo fa insperate. Un sintomo di questa nuova importante situazione viene anche dalle calorose accoglienze riservate al ministro degli esteri del nostro paese in occasione della sua recente visita a Vienna. In quella occasione il ministro Medici ebbe a dichiarare che si erano create le condizioni di una reale reciproca fiducia e, dal canto suo, il ministro degli esteri austriaco affermò che l'incontro tra i ministri degli esteri dei due paesi era un avvenimento di importanza storica.

Noi pensiamo che oggi la Camera debba confermare quei giudizi, anche se manteniamo, più che perplessità, pessimismo per l'azione e per la volontà politica del Governo del nostro paese.

Ciò che l'incontro di Vienna ha rappresentato è certamente la dimostrazione che si è chiusa una fase nelle relazioni tra i due Stati, ma non è ancora il segno che una nuova fase si sia aperta. Vi è un avvenimento che sta alla base degli importanti passi in avanti che si sono compiuti, un avvenimento che ha già mutato, e può mutare ancora di più in avvenire, il corso della storia in Europa riguardo alla soluzione del problema tedesco nel cuore del nostro continente.

Avere aperto, con i trattati di Mosca e di Varsavia, con la *Ostpolitik*, una strada diversa dalla guerra fredda, ponendo su un terreno nuovo e pacifico i rapporti tra gli

Stati, è stato decisivo per affrontare in termini nuovi e pacifici i rapporti tra l'Italia e l'Austria e la questione dell'Alto Adige, una regione in cui gli anni oscuri della guerra fredda coincisero con le punte più acute ed estreme del revanscismo e dello scontro nazionalistico.

È questo l'aspetto europeo della questione, che serve a far comprendere la dimensione in cui si collocano i rapporti tra i due paesi, l'Italia e l'Austria, se si vuole perseguire una politica di pace e se si vuole soddisfare le legittime esigenze delle popolazioni. In questo senso noi valutiamo, segnalandola alla considerazione del Governo e del ministro degli esteri, la disponibilità affermata dal governo austriaco per una politica estera di pace fondata sull'indipendenza e la sovranità nazionali, tesa ad obiettivi di pace e di sicurezza nel nostro continente. Quella disponibilità è molto di più di una cortesia diplomatica: rappresenta, a nostro avviso, una piattaforma vera e propria di politica internazionale, e noi domandiamo che ad essa sia data risposta positiva e che la politica estera del nostro paese si muova in tale contesto.

Non possiamo tacere a questo punto il pessimismo e la critica per l'azione del nostro Governo: non soltanto per le allarmanti e gravi notizie del recente viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti d'America, ma per il modo in cui vanno le cose in merito alle trattative di Vienna sulla riduzione degli armamenti, da cui il nostro paese è escluso e partecipa soltanto come osservatore, nonostante il suo interesse vitale al processo di distensione e di disarmo e al superamento dei blocchi militari nel continente. Questa, del resto, è la conseguenza del modo stesso in cui il Governo italiano interviene nella vita internazionale: sempre tardivamente rispetto alle esigenze di una svolta di pace, come chi si accinge a fare soltanto quello che non è più in grado di impedire.

Ma non è soltanto sul terreno della politica estera che chiediamo che la presenza dell'Italia sia fatta di atti concreti e non solo di parole. Quando affermiamo che il confine tra l'Italia e l'Austria, prima ancora che la frontiera tra due Stati, deve essere guardato come la porta dell'Europa verso sud, noi pensiamo ad una Europa nuova, autonoma e indipendente; e pensiamo ad una azione dell'Italia promotrice delle convergenze internazionali che oggi si dimostrano possibili. Ma al tempo stesso abbiamo presente la componente interna della questione dell'Alto Adige.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1973

Quando affrontiamo questo aspetto sentiamo che vi è un nodo decisivo da sciogliere. Questo nodo riguarda il rapporto con le minoranze etniche, il riconoscimento dei diritti delle popolazioni ladine e di lingua tedesca, che sono minoranze nella regione ma che rappresentano la maggioranza nella provincia di Bolzano.

Sentiamo tutti, qui, che la storia e il passato hanno un riflesso e un peso nel presente, che la questione nazionale si presenta in quella regione problematica e complessa, ed ha offerto e può offrire alle forze reazionarie un terreno demagogico di agitazione nazionalistica e di provocazione antidemocratica.

Vi sono, in quella situazione, responsabilità lontane; ma ciò che ci preme affermare oggi è che dato essenziale per affrontare la questione nei suoi termini attuali deve essere, così come abbiamo ribadito ancora pochi giorni or sono in questa Camera, per l'intero paese, la base democratica e antifascista della Costituzione repubblicana. Soltanto partendo da questa base, nazionale e unitaria, antifascista e democratica, si superano i traumi e le lacerazioni, si respinge e si condanna lo sciovinismo, si stabiliscono rapporti di reciproca comprensione tra i diversi gruppi etnici.

Se non si parte da quella base nessuna garanzia può essere data al gruppo di lingua tedesca che allo sciovinismo di un tempo non succeda quella che viene definita già oggi « la snazionalizzazione strisciante ».

A questo punto il giudizio nostro non è storico: è sull'opera dei passati governi della democrazia cristiana e dell'attuale Governo; e rileviamo la contraddizione profonda dei deputati del gruppo della *Volkspartei* che ne condividono le responsabilità, nelle scelte centralistiche, burocratiche e antiautonome che dovrebbero invece essere combattute e vinte da quanti hanno a cuore la causa delle popolazioni altoatesine. Vi sono importanti misure del cosiddetto « pacchetto » che restano sulla carta, inattuale, e seminano giustificata amarezza e delusione nello stato d'animo delle popolazioni, generando anche sfiducia nel regime democratico.

Noi affermiamo l'esigenza di una politica autonomistica profondamente democratica; affermiamo la necessità di mettere la provincia di Bolzano in grado di esercitare pienamente le competenze previste dallo statuto speciale. Denunciamo perciò come un pericolo grave il sostanziale sabotaggio del Governo alle proclamate autonomie regionali; grave per ogni

regione del nostro paese, ma più grave ancora, attesa la peculiarità della situazione, per la regione Trentino-Alto Adige.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad avviso della nostra parte la soluzione piena e duratura del problema oggetto del disegno di legge all'esame della Camera, può venire soltanto dalla coincidenza dei due punti cui ho accennato: una politica estera di distensione e di pace e una politica intera fermamente antifascista, di ampio respiro democratico e autonomistico.

Questo Governo non ci offre garanzie né per l'una né per l'altra. Mentre esprimiamo voto favorevole al disegno di legge, riconfermiamo di fronte alle popolazioni del Trentino-Alto Adige tutto il nostro impegno per una svolta politica che non consenta ritorni a metodi del passato, di un passato che fu così triste per l'Italia e così nefasto per le popolazioni dell'Alto Adige.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Carneri. Ne ha facoltà.

DE CARNERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se molto rimane ancora da fare noi confidiamo che, con la ratifica di questo accordo da parte dei due rami del Parlamento, la controversia con l'Austria relativa all'Alto Adige venga avviata a positiva soluzione. Il fatto che l'accordo preveda che le controversie relative all'Alto Adige non saranno più definite in sede politica, ma verranno sottoposte al giudizio alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia — e quindi, ad un organo giurisdizionale e non politico — è certamente un fatto importante, che consentirà di sdrammatizzare la questione; un fatto promettente che facilita ulteriori iniziative per il superamento di una controversia che è stata causa di tensione tra l'Italia e l'Austria, ed ha gettato ombre anche sui rapporti tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca.

Ricordiamo come la questione dell'Alto Adige sia stata per lungo tempo fonte di violenza e di tensioni internazionali. Sul nuovo clima di distensione, che ha contribuito in maniera determinante al raggiungimento di questa prima intesa — clima internazionale determinatosi soprattutto per iniziativa dei paesi socialisti e in relazione al quale il PCI ha avuto un ruolo non secondario — si è già espresso ampiamente l'onorevole Giadresco. In questo mio breve intervento desidero chiarire alcune questioni relative ai risvolti interni della questione. È evidente che nessun trattato po-

trà garantire una soluzione stabile del problema della minoranza sud-tirolese presente nella provincia di Bolzano, se il Governo non adotterà una politica complessiva che dia a quelle popolazioni concrete garanzie circa il pieno rispetto dei loro diritti etnici e, nel contempo, garanzie di sviluppo economico, sociale e politico, tale da consentire loro di sentirsi cittadini di pieno diritto nella Repubblica italiana.

Ritenevamo che proprio questo doveva essere il momento più opportuno perché il Governo offrisse chiarimenti circa le misure di carattere interno in corso di elaborazione al fine di tradurre in realtà operante lo spirito degli accordi. È un fatto che il Parlamento, neanche due anni fa, ha approvato, con legge costituzionale, la riforma dello statuto della regione Trentino-Alto Adige; che la maggior parte delle norme di attuazione debbono ancora essere emanate; che leggi ordinarie sono state emanate e che altre dovranno esserlo. Ci troviamo di fronte ad un quadro abbastanza complesso; sarebbe pertanto opportuno che il Governo offrisse gli opportuni chiarimenti per rendere edotto il Parlamento circa il rispetto degli impegni assunti in tale materia.

Vale la pena di ricordare come la riforma dello statuto regionale del Trentino-Alto Adige, che costituisce il fatto più importante dell'intera questione, sia entrata in vigore; e vale la pena di ricordare che essa ha avuto il voto favorevole dei deputati e senatori comunisti; un voto che, oltretutto, ha posto questa riforma al riparo da un eventuale *referendum* abrogativo che avrebbe potuto essere promosso da destra. Nonostante tale atteggiamento pienamente responsabile assunto dal partito comunista, partito di opposizione, nessuna rappresentanza è stata ad esso riconosciuta in seno alle varie commissioni che nel tempo sono state istituite dal Governo per lo studio e la formulazione di proposte relative alla soluzione del problema dell'Alto Adige: mi riferisco alla Commissione dei 19, che ha formulato le proposte dalle quali nacque il provvedimento di riforma dello statuto e, per quanto riguarda il momento attuale, mi riferisco alla commissione per le norme di attuazione, cui è devoluto l'importante compito di tradurre in realtà operante le competenze statutarie, legislative ed amministrative, attribuite alle due province e, in parte modesta, alla regione. Considerata l'importanza dei problemi trattati, sarebbe stato giusto e politicamente corretto che

il maggior partito di opposizione fosse rappresentato nell'ambito di questi organi.

Comunque, lo statuto è entrato in vigore. Si tratta ora di vedere se il Governo intende mantenersi coerente rispetto agli indirizzi espressi dal Parlamento con la legge costituzionale di modifica dello statuto stesso, o se, al contrario, esso attuerà la vecchia pratica, ormai pluridecennale, intesa a svuotare ed erodere, mediante norme di attuazione restrittive e il ricorso al rinvio delle leggi locali, le competenze statutarie. Abbiamo una dolorosa esperienza al riguardo: debbo ricordare che la questione altoatesina è sorta anche perché il Governo non ha provveduto, per anni ed anni, all'emanazione delle norme di attuazione relative a importanti competenze che avrebbero dovuto rendere operante il potere legislativo ed amministrativo della regione e delle province; va ricordato anche come, nel corso di venti anni, i governi che si sono succeduti hanno condotto una politica sistematica di compressione dell'autonomia sotto il profilo legislativo, amministrativo e finanziario.

Le prime norme di attuazione, relative al nuovo statuto, sono state emanate nel marzo e nell'aprile di quest'anno. Esse per altro si riferiscono ad una parte modesta della cospicua mole di competenze legislative ed amministrative previste dalla legge di riforma. Riteniamo doveroso in questa sede richiamare il Governo ad una tempestiva emanazione di tali norme, senza le quali non si potrà operare nelle due province autonome e nella regione.

Come condizione perché questo trattato abbia effetti positivi e risolutivi, sottolineiamo quindi la necessità di una politica coerente, nel pieno rispetto delle competenze che, in base allo statuto, sono conferite al Trentino, all'Alto Adige ed alla regione nel suo complesso. Ribadiamo altresì la necessità che le norme di attuazione siano coerenti con questo indirizzo chiaramente indicato dal Parlamento e consentano la piena esplicazione delle iniziative politiche e legislative delle province autonome, in tutti i settori previsti dallo statuto.

Ecco il collegamento diretto fra tali questioni interne e la materia internazionale che stiamo trattando. La questione non è soltanto di competenze, di rispetto scrupoloso del bilinguismo, della proporzionale etnica e di tutti gli altri diritti della minoranza, ma è anche quella di garantire a quelle popolazioni, alle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, ed in particolare a quelle di lingua tede-

sca, uno sviluppo che non solo salvaguardi, ma valorizzi pienamente le loro peculiarità nazionali. Questo sottintende non solo l'esplicazione piena dei poteri autonomistici ma anche una politica globale da parte del Governo, dello Stato.

Siamo in presenza di una regione e di province montane che, almeno in parte, possono essere definite depresse; siamo in presenza di province che hanno registrato nel corso degli ultimi venti anni una notevole degradazione nel reddito, sia *pro capite* sia complessivo, rispetto alle altre province e regioni italiane. e quindi una tendenza, sia pure relativa, alla emarginazione dalla vita attiva del paese.

Non possiamo non ricordare come specialmente nell'Alto Adige l'economia agricola e quella montana sono un elemento determinante non solo dal punto di vista economico, ma anche ai fini della salvaguardia delle caratteristiche culturali ed etniche. Non possiamo non registrare con preoccupazione quindi le tendenze governative in materia agricola, in materia di politica della montagna, intese ad emarginare le zone montane e quindi a farle regredire. Tutto ciò, evidentemente, potrebbe avere serie ripercussioni — mi riferisco anche alle direttive comunitarie — sul tenore di vita e sull'assetto sociale complessivo dell'Alto Adige; quindi potrebbe comportare in futuro una reviviscenza della questione altoatesina, poiché è ben chiaro che la fuga dalle campagne e lo spopolamento della montagna solleverebbero gravi problemi in questi territori che soffrono anche di un cronico sottosviluppo del settore industriale e quindi di un acuto problema dell'occupazione.

Per questo noi prendiamo spunto dalla odierna discussione per sottolineare questi elementi, invitando il Governo a rivolgere ad essi la necessaria attenzione, anche se non ci facciamo illusioni, sulla volontà e capacità dell'attuale governo di affrontare positivamente tali questioni. Il nostro impegno tuttavia permane, permane oggi in sede di discussione di questo disegno di legge di ratifica e permarrà anche domani, quando i singoli temi che riguardano il Trentino e l'Alto Adige verranno sul tappeto in occasione della trattazione di singole leggi o delle discussioni su temi di politica economica generale.

Salutiamo quindi come un fatto positivo, come affermavo in premessa, questo accordo la cui ratifica viene oggi sottoposta all'approvazione della Camera, considerandolo come il frutto di una positiva evoluzione della situazione internazionale in Europa, pur rilevando che rispetto ad essa questo Governo ha

svolto più il ruolo dello spettatore che quello di una parte attiva. Auspichiamo che dopo questo passo altri ne vengano compiuti sia nel campo internazionale sia all'interno, per realizzare nella loro integrità i diritti dei sudtirolesi dell'Alto Adige e i diritti dell'intera popolazione del Trentino-Alto Adige.

In questo ci sentiamo quotidianamente impegnati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana sottolinea l'importanza e il significato dell'accordo che siamo chiamati a ratificare. Nell'immediato dopoguerra l'accordo De Gasperi-Gruber rappresentò, come è stato autorevolmente riconosciuto, una testimonianza significativa di buona volontà e un contributo alla pace fra i popoli. Il fatto che due paesi confinanti fossero riusciti a regolare in un colloquio diretto una materia così complessa e difficile contribuì indubbiamente al superamento degli odi, e costituì un esempio che il Governo italiano del momento e il governo austriaco diedero a tutti gli altri paesi d'Europa e del mondo.

Successivamente, nell'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber sorsero controversie che ebbero gravi conseguenze sul piano interno come su quello internazionale. Non è questo il momento, e comunque non è mia intenzione in questa sede, di richiamare le preoccupazioni e le ansie di quel periodo. Ma anche in quel momento da parte italiana si sottolineò sempre l'esigenza che la controversia sull'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber fosse risolta su un piano giuridico. E quando si trovarono, nel 1960 e nel 1961, di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite, i rappresentanti italiani dell'epoca si richiamarono all'esigenza di risolvere la controversia tra l'Italia e l'Austria sulla base della convenzione di Strasburgo, spogliandola degli aspetti politici che l'appesantivano di un contenuto drammatico e rendevano più delicati e difficili i rapporti tra l'Austria e l'Italia.

L'assemblea delle Nazioni unite, è bene ricordarlo oggi, nel momento in cui ci accingiamo a ratificare l'accordo del 17 luglio 1971, accolse, nelle risoluzioni del 1960 e del 1961, il punto di vista italiano, affermando innanzitutto che occorreva intensificare gli sforzi per giungere ad un accordo diretto tra le parti e

che, se malauguratamente all'accordo non si fosse pervenuti, la soluzione avrebbe dovuto essere affidata ad un foro internazionale a carattere giuridico. L'assemblea delle Nazioni unite indicava quindi la stessa strada che De Gasperi aveva tracciato per il nostro paese al termine del secondo conflitto mondiale: quella, cioè, di regolare il problema dell'Alto Adige non in sede di conferenze internazionali, ma mediante contatti diretti tra Austria e Italia.

In questo senso operarono i ministri degli esteri che si succedettero dal 1961 fino alla conclusione della difficile trattativa. Fu elaborato un « pacchetto » di proposte che richiedevano modifiche di carattere costituzionale, e fu contemporaneamente stabilito che eventuali controversie d'interpretazione di accordi internazionali (ed ecco il senso dell'accordo sottoposto alla nostra ratifica), fossero regolati dalla convenzione di Strasburgo.

Per quanto si riferisce alle misure di carattere interno, gli onorevoli colleghi che hanno preso la parola prima di me hanno ricordato come il Parlamento italiano, a larghissima maggioranza, abbia dato il suo consenso preventivo alla stipulazione dell'accordo e abbia successivamente approvato, sempre a grande maggioranza, le modifiche costituzionali necessarie e previste dall'accordo stesso. È volontà del gruppo parlamentare della democrazia cristiana che, per quanto rimane ancora da regolare — mi riferisco in modo particolare alle norme di attuazione — uno spirito di larga autonomia presieda alle decisioni del Governo italiano. Dobbiamo ricordare che i problemi relativi alle minoranze di cittadini italiani di lingua tedesca o di lingua ladina che abitano il nostro paese, prima ancora di essere regolati da accordi internazionali che debbono essere rispettati, sono risolti dalla Costituzione della Repubblica italiana che sottolinea l'esigenza di proteggere e tutelare, nel modo più pieno, i loro diritti ed i loro interessi.

A questi articoli della Carta costituzionale, alla volontà di autonomia che è uno dei pilastri fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana si richiama al momento in cui esprime voto favorevole all'accordo sottoposto alla nostra ratifica.

Lo so, sono problemi complessi e difficili da risolvere. Probabilmente, non potremo mai dire di essere giunti al punto finale. Nel momento stesso, infatti, in cui ne risolviamo alcuni, anche importanti, altri ne sorgono. È propria dello sviluppo della vita questa realtà. Ciò che è importante è però lo spirito che deve

guidare ed animare Parlamento, Governo e tutti coloro che hanno responsabilità in una materia così delicata ed importante.

La necessità di modificare la convenzione di Strasburgo veniva dal fatto che, così come essa è formulata, riguarda solo il futuro e, poiché noi non abbiamo innovato gli accordi De Gasperi-Gruber, ma li abbiamo interpretati, ci richiamiamo alla data in cui detti accordi furono conclusi (1946), data precedente all'entrata in vigore della convenzione di carattere internazionale. Se non si fosse, quindi, stipulato l'accordo di cui si discute la ratifica e se non si desse alla stessa voto favorevole, la convenzione non potrebbe avere applicazione. Di qui la necessità dell'atto internazionale che è sottoposto al nostro esame.

Nel momento stesso in cui, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, annuncio il voto favorevole al disegno di legge che stiamo esaminando, mi sia consentito di concludere l'intervento con un augurio: che non vi sia — cioè — mai bisogno di ricorrere all'accordo che stiamo ratificando; che nessuna controversia di carattere interpretativo sorga tra Italia ed Austria; che non vi sia necessità di alcun richiamo di ordine internazionale per compiere quel che riteniamo essere un preciso dovere della comunità nazionale: il massimo rispetto dei diritti delle minoranze che vivono nella Repubblica italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, Relatore. Signor Presidente, quale relatore del disegno di legge in esame non posso non compiacermi del fatto che tutti i colleghi intervenuti nel dibattito abbiano espresso sul provvedimento un giudizio positivo. Si è spaziato su problemi di carattere internazionale e di carattere interno, con particolare riferimento all'atteggiamento del Governo sui problemi dell'Alto Adige. È evidente, per altro, che ove si voglia aprire un dibattito più puntuale sugli argomenti in questione, si potrà far ricorso agli opportuni strumenti parlamentari.

Per il momento, ratificando l'accordo stipulato tra Italia e Austria, si approva sostanzialmente l'iniziativa che il Governo ha assunto a dimostrazione della sua volontà di perseguire una politica di collaborazione e di buon vicinato con l'Austria, allo stesso tempo

improntata alla massima apertura possibile nei confronti dei cittadini italiani dell'Alto Adige. Quindi non posso non riconfermare l'impegno del Parlamento affinché questa politica abbia a continuare anche per il futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda in modo particolare gli interventi degli onorevoli Giadresco e de Carneri, desidero soltanto rilevare che noi oggi siamo chiamati a ratificare un accordo che riguarda una materia ben definita, un accordo siglato recentemente (nel 1971) tra l'Italia e l'Austria e relativo alla soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, prevista dalla convenzione conclusa a Strasburgo il 29 aprile 1957. Tale accordo fa sì che la convenzione possa avere effetto retroattivo e quindi applicarsi anche a quell'accordo De Gasperi-Gruber che, come ha ben ricordato l'onorevole Carlo Russo, rimane alla base del « pacchetto » che il Parlamento ha approvato non molto tempo fa.

Se si dovesse sviluppare un'analisi del punto cui sono giunti i vari ministeri competenti per quanto riguarda l'attuazione del « pacchetto » (che comporta norme che spaziano dalla scuola all'agricoltura), credo sarebbe necessario, opportuno e responsabile che il Governo raccogliesse tutti gli elementi relativi ai vari ministeri. Qualora tale richiesta fosse formulata, nelle forme che gli onorevoli colleghi che sono intervenuti riterranno opportuno scegliere, il Governo è ben pronto ad entrare, in qualsiasi momento, nei dettagli; non mi sembra tuttavia che sia questa la sede per discutere degli interventi da farsi nel settore dell'agricoltura montana, o in quello della scuola o in quello del pubblico impiego.

Quello che il Governo riafferma in maniera chiara ed inequivocabile è la volontà di attuare scrupolosamente e puntualmente quella che è stata una chiara e larghissima espressione di volontà del Parlamento quando esso, dopo un approfondito dibattito, ha approvato il cosiddetto « pacchetto » per l'Alto Adige. Tale « pacchetto » ha rappresentato indubbiamente un esempio, anche a livello internazionale, di come si possano superare situazioni difficili o drammatiche quando vi sia la volontà politica di due nazioni vicine di affrontare i problemi nell'ambito di quello che può a buon diritto chiamarsi un vero spirito

di democrazia e un vero spirito europeo, che rifiuta e condanna qualsiasi forma di nazionalismo o di snazionalizzazione delle minoranze (principi ai quali, invece, durante il ventennio, si erano ispirati i governi fascisti).

Non vi può essere, in un governo democratico, alcuna intenzione di snazionalizzazione strisciante, né mi risulta che di questo si lamentino le minoranze etniche dell'Alto Adige, sia di lingua tedesca sia di lingua ladina.

Il Governo ritiene che il « pacchetto » sia stato un'importante conquista, sia per i suoi riflessi interni, sia sotto il profilo internazionale, dato che i rapporti fra la Repubblica italiana e la Repubblica austriaca si svolgono ora su un nuovo piano.

Mi consenta l'onorevole Giadresco di osservare che vi è una certa contraddizione tra il giusto ed obiettivo riconoscimento che egli ha fatto delle accoglienze che anche recentemente ha avuto il ministro degli esteri italiano a Vienna (del resto, accoglienze non meno cordiali erano state riservate al ministro Kirschlaeger quando venne in Italia) e le critiche che ha rivolto al Governo di non avere la volontà politica di camminare secondo le linee dell'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, cioè secondo le linee del « pacchetto » per l'Alto Adige.

Un altro concetto che il Governo non si sente di approvare e di accettare — perché non è storicamente esatto — è che questa svolta pacifica e democratica nei rapporti tra la Repubblica italiana e la Repubblica austriaca sia dovuta, storicamente e cronologicamente, al maturare di un clima nuovo nei rapporti del centro-Europa (la cosiddetta *Ostpolitik*). A parte il fatto che i vari governi italiani hanno sempre approvato e sostenuto questa politica di distensione e di ricerca di un assetto stabile, di una maggiore sicurezza, di cooperazione in tale importante e delicato settore del nostro continente, è storicamente esatto che la *Ostpolitik* muoveva i suoi primi, incerti passi tra enormi difficoltà quando lo sviluppo dei nuovi rapporti tra la Repubblica italiana e la Repubblica austriaca era ormai una realtà. Quindi, non credo che si possa dire che tale sviluppo sia conseguenza e sia da ascrivere a merito della *Ostpolitik* — cui pure qui rinnovo l'apprezzamento, che tante volte i rappresentanti del Governo italiano hanno avuto modo di esprimere — per aver fatto progredire le trattative con l'Austria in merito al « pacchetto ».

Credo non sia neanche giusto togliere al Parlamento e al popolo italiano (non dico al Governo) il merito di essersi saputi muovere

in una dimensione civile e politica che è indubbiamente una dimensione di progresso e di rispetto delle autonomie locali in generale e, in modo particolare, di rispetto delle minoranze, per le ragioni che ha ricordato l'onorevole Carlo Russo — con il quale concordo — quando ha affermato che è prima di tutto un precetto costituzionale e, quindi, un dovere del Governo (che il Governo, del resto, ha sempre rispettato, non potendo in alcun modo essere accusato del contrario) usare questo riguardo alle minoranze etniche, consentendo ad esse la piena esplicazione della loro personalità e della loro cultura, nonché la salvaguardia delle loro tradizioni e del loro linguaggio; in altre parole, tutto quello che è alla base dello spirito del « pacchetto » per l'Alto Adige, che mi risulta essere in corso di puntuale e scrupolosa attuazione, anche se senza dubbio sorgono continuamente problemi, e nuovi ne sorgeranno, che saranno comunque certamente affrontati in quello spirito di amicizia che in maniera solenne, del resto, i due ministri degli esteri, nelle due visite di Stato, hanno avuto recentemente modo di riaffermare e che, inoltre, si manifesta anche in sedi internazionali, laddove — pur nella differenza delle posizioni politiche internazionali dell'Italia e dell'Austria — ovunque possibile (basti citare il Consiglio d'Europa, per esempio) si registrano una collaborazione ed un'armonia stretta tra le prese di posizione dell'Italia e quelle dell'Austria, anche per quanto riguarda problemi più vasti, quali quelli cui ha accennato l'onorevole Giadresco, ma che non mi sembra sia qui il caso di introdurre, perché credo che andremo al di là dei limiti del disegno di legge di ratifica all'esame della Camera.

Non credo sia il caso di soffermarsi sugli accenni — rapidi, del resto — fatti dall'onorevole Giadresco al viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti, perché non vedo quale rapporto abbia tale viaggio con l'argomento al nostro esame, o alle trattative di Vienna per l'NBFR. Del resto, il viaggio del Presidente del Consiglio sarà oggetto di una relazione *ad hoc* del ministro degli esteri, mercoledì prossimo — salvo imprevisti — in sede di Commissione affari esteri, dato che un invito preciso in questo senso è stato rivolto dal presidente della Commissione onorevole Aldo Moro — invito trasmesso dal sottoscritto che era presente a quella seduta in Commissione — al ministro degli esteri. Quella sarà la sede in cui saranno forniti più ampi ragguagli, che non credo quindi di dover fornire questa sera, anche perché la Commissione af-

fari esteri, e quindi la Camera, ha espresso il desiderio che l'informazione sia autorevolmente data dal titolare del dicastero.

Queste, per grandi linee, le osservazioni che mi è sembrato doveroso fare dopo gli interventi dell'onorevole Giadresco e dell'onorevole de Carneri; per quanto riguarda, in particolare, l'intervento dell'onorevole de Carneri, ricordo che egli ha parlato della volontà del Governo rispetto a certi problemi. Le prime norme di modifica costituzionale approvate dal Parlamento — come ha ricordato lo stesso onorevole de Carneri — sono già state applicate di recente, e posso confermare che è intendimento del Governo procedere sollecitamente all'adempimento degli obblighi assunti sia verso le minoranze di lingua tedesca e di lingua ladina, sia in campo internazionale. Per queste ragioni, e dato il significato di questo accordo che, rendendo retroattivo l'effetto dell'accordo del 1957 sul pacifico regolamento dei due popoli, si inserisce nel quadro dell'attuazione di nuovi rapporti di stretta e cordiale collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale austriaca, il Governo raccomanda alla Camera la ratifica dell'accordo siglato nel 1971.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27 lettera a) della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Proposte di assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 29 settembre 1970, n. 70/451/CEE relativa alla libertà di stabilimento ed alla libera prestazione dei servizi nel settore delle attività non salariate di produzione di film » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2065) (*con parere della III Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1953);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1972, n. 133, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1967);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1972, n. 618, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1968);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1970, n. 787, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1969);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1971, n. 27, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno

finanziario 1971 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1970);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, n. 1130, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1971);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1972, n. 134, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2033);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, n. 1129, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2034);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1971, n. 894, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2035);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1103, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2036);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1971, n. 538, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2037);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1970, n. 1062, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2038);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1970, n. 935, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2039);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1969, n. 504, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2040);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1967, n. 1331, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2041);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1967, n. 1100, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2042);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1967, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2043);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1967, n. 774,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2044);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1967, n. 235, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2045);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1966, n. 1150, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2046);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PISONI ed altri: Senatore LEPRE: « Ulteriore proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (*modificato in un testo unificato dalla II Commissione del Senato*) (655-B) (*con parere della XI Commissione*);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1931) (*con parere della II e della III Commissione*);

« Concessione di un anticipo mensile sulle pensioni privilegiate ordinarie del personale militare » (1963) (*con parere della V e della VII Commissione*);

« Modifiche agli articoli 25 e 26 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla disciplina dei canoni e sopracanonici dovuti dai rivenditori di generi di monopolio » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2055) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Estinzione dell'ente perpetuo " Fondazione tenente pilota aviatore Gustavo Enrico Hermann " e devoluzione dei residui beni all'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari di carriera dell'esercito " » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2062);

« Ammissione dei laureati in astronomia e in discipline nautiche ai pubblici concorsi per l'accesso a talune carriere direttive tecniche del personale della difesa » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2063) (*con parere della I Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Agevolazioni tributarie per la costruzione di nuove linee ferroviarie » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1998) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

TOZZI CONDIVI: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari incaricati di funzioni giudiziarie a sensi del secondo comma dell'articolo 32 dell'ordinamento giudiziario » (1473);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni per le imprese appaltatrici o fornitrici dello Stato e degli enti pubblici » (1500);

« Istituzione a favore dei comuni di Gorizia, Savogna d'Isonzo e Livigno di un diritto speciale su generi che fruiscono di particolari agevolazioni fiscali » (1539);

Lo BELLO ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, costitutiva dell'Istituto per il credito sportivo » (1936).

Le suddette proposte di trasferimento saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso uno schema di osservazioni e proposte sulle « Direttive comunitarie del 17 aprile 1972 »; e uno schema di relazione sulle « Linee di programma per una politica sociale comunitaria ».

approvati da quel consesso nelle sedute del 29 e 30 marzo scorsi.

I testi saranno trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

TRIPODI GIROLAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI GIROLAMO. Signor Presidente, un nuovo gravissimo episodio è stato provocato ieri sera a Reggio Calabria da squadre fasciste a danno di alcuni giovani democratici che uscivano dall'istituto di architettura. Armati di coltelli, i membri di queste squadre neofasciste hanno aggredito e ferito sei giovani, alcuni dei quali versano in gravi condizioni. In merito all'episodio abbiamo presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio, perché il fatto investe problemi particolarmente gravi soprattutto a Reggio Calabria, ove ancora si tenta di perpetrare violenze contro le forze democratiche, contro giovani democratici, contro le istituzioni. Riteniamo che il Governo abbia il dovere di venire qui a rispondere, sia per esprimere le sue valutazioni in merito a questo grave episodio, sia per precisare quali misure intenda adottare per stroncare una buona volta la delinquenza fascista, a Reggio Calabria ed in altri luoghi. Noi preghiamo pertanto la Presidenza di voler intervenire presso il Presidente del Consiglio affinché, nella giornata di domani, possa dare una risposta alla nostra interrogazione su questo grave episodio di criminalità fascista.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, anche il gruppo socialista ha presentato un'interrogazione sui fatti di Reggio Calabria. Mi auguro che il Governo entro domani risponda su questo episodio di violenza fascista, che ha colpito giovani democratici e socialisti, alcuni dei quali sono stati accoltellati e gravemente feriti.

Inoltre, come presidente del gruppo socialista, sollecito lo svolgimento di un'interpel-

lanza rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri che è stata da me presentata oggi, riguardante una deliberazione della direzione del partito repubblicano italiano, con la quale si chiede la sostituzione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Si tratta di un fatto politico insolito e molto grave di conseguenza, signor Presidente, il gruppo socialista la prega cortesemente di voler sollecitare il Governo affinché dia risposta, nel più breve tempo possibile, a questa interpellanza.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, abbiamo presentato un'interrogazione sui fatti di Reggio Calabria, che deploriamo e che sono lontanissimi — questo lo dico perché con il termine « neofascista » s'intende alludere al Movimento sociale italiano — dal nostro partito. Mi rivolgo pertanto alla sua cortesia per sollecitare lo svolgimento di queste interrogazioni; in quella sede chiariremo ancora una volta la nostra completa ed assoluta estraneità a fatti di violenza di questo genere. Il Movimento sociale italiano a Reggio Calabria è il partito di maggioranza relativa e non ha assolutamente bisogno di ricorrere alla violenza, così come non ha bisogno di ricorrere alla violenza in alcuna altra parte d'Italia; tanto più in quei luoghi dove nelle elezioni politiche dello scorso anno è stato confortato dal consenso popolare.

PRESIDENTE. Informo che la Presidenza ha già sollecitato il Presidente del Consiglio affinché risponda alle interrogazioni sui fatti di Reggio Calabria, fra le quali, per altro, non è ancora compresa quella cui ha fatto riferimento l'onorevole Valensise, che non risulta pervenuta agli uffici della Camera. A seguito di ciò, il Governo ha fatto sapere che risponderà nella seduta di domani.

Per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Bertoldi, la Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 maggio 1973, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento (*approvato dal Senato*) (1788);

— *Relatore:* Prearo.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali adottati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) Accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla Convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) Accordo che modifica l'Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 (1937);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria concernente modifica dell'articolo 27 lettera a) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (957).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1973

dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e **CATTANEI**: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARIOTTI. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere - premesso:

1) che dallo spirito della legge delega si desumeva chiaramente che nessun pregiudizio doveva derivare allo stato giuridico, economico, previdenziale e di quiescenza al personale trasferito alle Regioni;

2) che la legge 24 luglio 1970, n. 336, ha previsto benefici al personale dipendente ex combattente mutilato e invalido, facendo così nascere vere e proprie posizioni giuridiche garantite ai beneficiari;

3) che l'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, nel mentre riconosce a tutto il personale sia combattente sia non combattente, il diritto di promozione alla qualifica superiore, non contempla per il personale trasferito il beneficio del riconoscimento dei 7 ovvero dei 10 anni di servizio ai fini della pensione e della indennità di buonuscita;

4) che talune amministrazioni statali negano la possibilità di attribuire la qualifica superiore ai fini del trattamento di quiescenza ai dipendenti trasferiti, non ritenendo applicabile né l'articolo 68 del menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 748, né l'articolo 2 della citata legge n. 336;

5) che tale situazione è gravemente lesiva dei legittimi diritti e interessi del personale, oltre che discriminatorio, in quanto determina una disparità di trattamento nei confronti di taluni dipendenti pubblici -

quali iniziative o provvedimenti s'intendono adottare per eliminare gli inconvenienti sopra denunciati, ripristinando a favore della categoria il riconoscimento di un diritto già acquisito. (4-05372)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se - per evitare che sia ulteriormente e maggiormente turbato il normale funzionamento degli uffici pubblici a causa dell'elevato e crescente numero di richieste di collocamento a riposo anticipato con le agevolazioni accordate

ai funzionari direttivi dello Stato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 - non ritengano necessario e urgente rendere noto che le istanze di esodo pur presentate entro il prescritto termine del 30 giugno 1973, possono avere corso anche dopo tale data per esigenze di servizio e con il consenso o su richiesta degli stessi funzionari interessati, molti dei quali non hanno motivi per abbandonare subito il proprio ufficio. (4-05373)

SINESIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno procedere a modifica dello statuto del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento con sede in Roma, varato nel 1928, in pieno clima di autoritarismo, al fine di adeguarlo alle nuove direttive dello Stato in materia di pubblico impiego.

È noto infatti che il recente indirizzo tende ad impedire sia cumulo di incarichi retribuiti sia l'assegnazione di incarichi a chi è stato collocato in pensione per raggiunto limite massimo di servizio.

Nella specie il direttore generale del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento è stato nominato tale dopo il suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di servizio dalle Casse di risparmio delle province lombarde di Milano, nel 1967.

Inoltre lo stesso nel 1971 è stato nominato presidente del Fondo interbancario di garanzia, cumulando non solo gli emolumenti, ma anche la funzione di richiedente al Fondo una erogazione (quale direttore di un istituto di credito) e concorrendo (quale presidente del FIG) a concedere o negare tale erogazione a se stesso e se in considerazione di quanto sopra, non sia urgente disporre per evitare tale stato di palese incompatibilità. (4-05374)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta corrispondente a verità che nel rapporto trasmesso dai carabinieri e dalla questura di Perugia alla Magistratura penale a proposito di odiose e provocatorie scritte e inneggianti al nazismo e a Hitler e antiebraiche apparse sui muri del capoluogo umbro in ore notturne risultano indicate sette persone e precisamente: Angelo Nizzi di Todi (già iscritto al PSI e assiduo frequentatore di gruppi extraparlamentari di sinistra); Giuseppe Cavalieri di Terni (appartenente a « Potere operaio »); Franco Brachini di Perugia

(di « Lotta continua »); George Piris (studente greco della « lega democratica » degli studenti greci comunisti in Italia); Kascia Waltz Ali Reza (studente universitario aderente alla « lega democratica » degli studenti iraniani comunisti); nonché Giuliano Mondarelli (consigliere comunale del PCI e funzionario della federazione provinciale del PCI di Perugia);

per sapere se i predetti agenti provocatori che hanno posto una intera città nello stato di tensione, provocando scontri, aggressioni e violenze, siano stati o meno denunciati per apologia di fascismo e se nei confronti dei medesimi si intende o meno applicare il disposto di cui alla nota « legge Scelba » del 1952; o se nei fatti non si ravvisino gli estremi di istigazione a delinquere o di sovvertimento dell'ordine pubblico attesa la violenta campagna antifascista, e la manovra anti-MSI-destra nazionale, che sono state portate innanzi dal PCI in Umbria prendendo lo spunto dalle scritte predette e, infine, quali iniziative si intendono prendere per prevenire e reprimere siffatte menzogne e speculazioni pericolose. (4-05375)

PISONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se risponde a verità che il Governo italiano non abbia ancora ratificato l'accordo di reciprocità stipulato con il governo del Belgio relativo alla concessione di borse di studio agli studenti di uno dei due paesi residenti temporaneamente nell'altro;

b) se risponde a verità che in conseguenza di tale mancata ratifica la concessione delle borse di studio sia stata rifiutata a studenti figli di lavoratori italiani residenti in Belgio;

c) quali misure urgenti intendano adottare perché sia eliminata l'ingiusta situazione venuta a determinarsi. (4-05376)

PISONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in base al disposto dell'articolo 42 del regolamento CEE n. 3, confermato dall'articolo 77 del Regolamento n. 1408/71, entrato in vigore il 1° ottobre 1971, la Cassa pensione belga corrisponde gli assegni familiari ai propri assicurati pensionati soltanto nel caso in cui essi non abbiano alcun diritto a pensione in virtù della legislazione italiana;

considerato che tale procedimento impedisce a molti connazionali giunti all'età del

pensionamento di rientrare in Italia come sarebbe loro desiderio e che crea delle ingiuste discriminazioni tra i pensionati stessi, in contrasto con i principi di uguaglianza dei lavoratori affermati dai Trattati di Roma — quali misure intenda adottare il Governo italiano per l'urgente soluzione del problema. (4-05377)

GUADALUPI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che nel comune di Ostuni (Brindisi) la ditta Fratelli Quaranta di Ostuni è la concessionaria dei servizi di trasporto di persona con una gestione dei relativi servizi che in questi ultimi anni ha creato un notevole stato di disagio sociale per mancanze ed insufficienze dei servizi urbani ed extra urbani, a causa di ripetute violazioni delle norme vigenti in materia di concessione stabilite vuoi dall'amministrazione comunale di Ostuni, vuoi dall'Ispettorato della motorizzazione civile, vuoi dalla Regione di Puglia;

che di tale diffuso stato di disagio sociale della intera cittadinanza ed, in particolare, della classe operaia e dei ceti impiegatizi (cosiddetti pendolari, della gravissima insufficienza e della vetustà degli automezzi di servizio della ditta Fratelli Quaranta in un sempre crescente disordine ed insicurezza, come della ripetuta inosservanza dei contratti collettivi di lavoro, attraverso una specifica e precisa elencazione delle stesse ed ancora sulla grave situazione economico-finanziaria debitoria nei confronti degli istituti previdenziali ed assistenziali e, più in particolare, dei propri dipendenti che hanno dovuto promuovere le opportune azioni legali contro la ditta al fine di ottenere il pagamento delle indennità di licenziamento e competenze varie, purtroppo non ancora effettuate nonostante vi siano sentenze della competente autorità giudiziaria, si è fatto recentemente portavoce un comitato dei partiti dell'arco costituzionale del comune di Ostuni;

quindi, che tale esposto al presidente del Consiglio regionale di Puglia, all'assessore ai trasporti della Regione di Puglia, al sindaco di Ostuni ed al prefetto di Brindisi, portante la data del 2 maggio 1973 e sottoscritto dai segretari delle sezioni del PSI, PRI, PSDI, PCI e dai segretari provinciali delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL ed UIL, sarà certamente a conoscenza anche di codesti Ministeri interessati e, ove non lo fosse lo si può richiedere al Ministro

dell'interno, per la parte di rispettiva responsabilità, anche ai fini di interventi dispositivi di atti urgenti e capaci di risolvere organicamente e durevolmente la pesante situazione esistente e di evitare che il perdurare di uno stato di disagio, diffuso in tutti i ceti sociali della città di Ostuni, possa malauguratamente sfociare in istanze di disordine e di confusione generale —

quali determinanti prese di posizione saranno adottate, con la urgenza che la situazione socioeconomica e sindacale prospettata reclama, nell'unanime protesta della cittadinanza verso le autorità responsabili di tanta imperdonabile noncuranza per un servizio pubblico a cui è interessata la città di Ostuni che nella provincia di Brindisi rappresenta il secondo comune per importanza economica, sociale, turistica, ecc. e per numero di popolazione.

L'interrogante, al fine di avvalorare in termini seri la propria richiesta, si permette di richiamare integralmente, in felice coincidenza di date, l'odierna nota del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con la quale si comunica la decisione di sospendere la giornata di lotta nazionale, che avrebbe dovuto bloccare l'11 maggio 1973 i mezzi pubblici per 24 ore e si assume un formale, chiaro e preciso impegno politico del Governo e dei Ministeri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.

Tale impegno, che segna un salto profondamente innovativo nella politica del trasporto pubblico e che rappresenta il frutto del vasto e costante impegno di lotta e di iniziativa delle masse lavoratrici e delle forze democratiche, deve trovare tra le prime, legittime, importanti ed urgenti scadenze, la soluzione organica e democratica dei trasporti dei servizi pubblici del comune di Ostuni, inserita nel nuovo contesto della Regione di Puglia.

« Il Ministro del lavoro » (è detto nella nota ministeriale ricordata) « ha infatti confermato la volontà, emersa nell'incontro tenutosi con le organizzazioni sindacali il 4 maggio presso il Ministero del bilancio con l'intervento del Ministro dei trasporti, di predisporre i provvedimenti atti a consentire alle Regioni l'assunzione effettiva della responsabilità di gestione dei trasporti pubblici a loro affidata con il passaggio di competenze decretate.

In questo quadro, che pone fine alle forme fin qui praticate di sovvenzionamento nazionale delle autolinee di concessione ed affida alle Regioni la responsabilità di organizzare

il servizio in base alle loro esigenze oggettive, il Ministro del lavoro favorirà per il periodo ponte determinato gli interventi utili a rendere possibile la estensione ai lavoratori dipendenti dalle autolinee in concessione di un trattamento retributivo analogo a quello che sarà convenuto per il settore... ». (4-05378)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo che impedisce l'emissione dei « decreti » di nomina in prova (straordinario) per i molti docenti assunti nei ruoli della scuola media ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603 successivamente al 1° ottobre 1968, i quali a distanza di anni dalla chiamata in ruolo non possono ottenere:

1) la conferma ed il conseguente « decreto ad ordinario », nonostante il superamento del prescritto biennio di « prova »;

2) la ricostruzione della posizione giuridica ed economica, ai sensi della legge 8 luglio 1969, con gravissimo danno finanziario.

Si chiede inoltre di conoscere se è nota, in conseguenza di ciò, la particolare situazione, fra tutti, degli insegnanti di educazione fisica i quali, per le incredibili sperequazioni nell'assegnazione dei « posti a concorso », hanno subito grave dilazione della chiamata in ruolo, giungendo, in non pochi casi, ad ottenere la nomina dopo un ventennio di lodevole servizio non di ruolo.

È facile immaginare che non pochi di essi hanno già maturato i diritti per l'ultima classe del rispettivo ruolo, e quindi per il pensionamento mentre il ritardo amministrativo, che con la presente si lamenta, mantiene gli interessati ancora fermi alla classe iniziale, con il predetto gravissimo pregiudizio economico e di carriera. (4-05379)

RAUSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

come sia potuto accadere quanto lamentato dal sindaco del comune di Tuglie, in provincia di Lecce, con la nota n. 1224 del 9 marzo 1973, indirizzata a vari Enti, per primo al Ministro dei lavori pubblici e precisamente che il provveditorato alle opere pubbliche di Bari abbia fatto cadere nel nulla il decreto 31 marzo 1973, n. 1487, di contributo sulla spesa di lire 20.000.000 da servire per l'ampliamento della pubblica illuminazione; ciò in contrasto con quanto fissato dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 che regola il trasferimento

alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici;

se analoga sorte dovranno subire gli altri decreti già emessi, contenenti impegni finanziari per altre opere pubbliche da effettuare sempre al comune di Tuglie ed indicati nella medesima nota n. 1224, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a sanatoria di quanto accaduto o sta per accadere, e per ovviare alla incresciosa situazione in cui il sindaco e gli amministratori di quel comune sono stati cacciati, tenendo presente che hanno dovuto già assumere impegni, quali quelli della nomina del progettista delle opere e della contrattazione dei mutui, addossandosi gravi responsabilità di ordine economico ed anche politico perché, d'altra parte, nella stessa popolazione sono sorte sacrosante aspettative per la realizzazione di necessarie opere pubbliche;

in ultima analisi, se il Ministro non voglia interessare il presidente della Regione Puglia perché, nell'elenco delle opere da mettere in cantiere, egli collochi al primo posto quelle del comune di Tuglie, provvedendo alla relativa assegnazione di contributo.

(4-05380)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo nel pagamento delle competenze ai docenti che hanno prestato la loro valida collaborazione per lo svolgimento dei corsi per le « abilitazioni speciali » di cui alla legge 26 novembre 1971, iniziati, previi i necessari incontri e riunioni, il 1° settembre 1972 e ormai già conclusi; si fa notare quanto segue:

1) le prestazioni degli interessati ebbero inizio oltre 7 mesi fa e nelle migliori delle ipotesi essi hanno percepito soltanto un minimo di acconto per il mese di settembre 1972;

2) i fondi relativi erano previsti dall'articolo 6 della legge 26 novembre 1971.

Si chiede altresì di conoscere se è vero che siano stati recentemente avanzati dubbi di natura interpretativa sulla determinazione delle competenze, secondo i quali le stesse dovrebbero riferirsi alle sole prestazioni per le « lezioni » e non anche a tutte le connesse « attività » comprendenti: riunioni per convocazioni degli organi periferici (Sovrintendenze, Ispettorati, Provveditorati), approntamento dei

piani di studio, esami finali, compilazione dei certificati e relazioni, invio degli atti finali.

Tanto si chiede, per le giuste attese del legittimo compenso dei docenti interessati, ivi compresi i coordinatori che sono stati i responsabili di questa nuova metodologia. (4-05381)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda adottare per eliminare una situazione di sfavore nei confronti dei laureati in economia e commercio che insegnano matematica e osservazioni scientifiche nella scuola media, atteso che gli stessi prestano servizio ai sensi del disposto dell'articolo 6 del decreto ministeriale 2 marzo 1972 e della circolare n. 308 del 24 ottobre 1972;

se non sia opportuno emanare disposizione urgente, al fine di conferire a tali docenti la nomina a tempo indeterminato, tenuto conto che quest'anno l'ordinanza ministeriale sugli incarichi e le supplenze del 5 marzo 1973 ha leso gli interessati non prevedendo per loro l'inserimento nelle graduatorie provinciali, così come era stato previsto, invece, lo scorso anno a norma dell'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale del 23 marzo 1972;

se non sia a conoscenza che altri docenti laureati in economia e commercio inclusi nelle graduatorie provinciali abbiano ottenuto l'incarico a tempo indeterminato, mentre i colleghi che questa fortuna non hanno potuto avere, anche se in servizio come supplenti annuali, non potranno usufruire come questi ultimi della sistemazione, privandoli della possibilità di essere inseriti nelle predette graduatorie, per aspirare a un incarico a tempo indeterminato per il prossimo anno scolastico 1973-74;

infine, se considerato quanto esposto, e sulla base delle precedenti leggi e delle norme applicative, non sia necessario ed opportuno emanare provvedimenti immediati per ovviare a tale situazione. (4-05382)

CAROLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

considerato che le Accademie delle belle arti sono istituti superiori nel campo dell'istruzione artistica, a cui si accede dopo aver conseguito il diploma di maturità, pagando regolari tasse scolastiche per l'intero

corso accademico di quattro anni, come per tante altre facoltà universitarie;

considerato, inoltre, che gli iscritti godono delle agevolazioni sulle tariffe ferroviarie, e hanno diritto al presalario, in conformità alle vigenti disposizioni di legge —

per quale motivo non vengano corrisposti gli assegni familiari fino al 26° anno di età, come disposto dall'articolo 1 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, ai genitori degli studenti che frequentino le accademie delle Belle arti, considerato che il relativo corso di studio è assimilabile a qualsiasi altra facoltà universitaria. Tanto per assicurare anche ai lavoratori con assegni familiari il riconoscimento dell'assistenza da parte dell'INAM ai figli che frequentino le accademie in parola. (4-05383)

BASLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il motivo per il quale finora non è stata autorizzata la quotazione in Italia delle azioni della Società C. T. Bowring e Co.

L'interrogante fa presente che:

la domanda di quotazione delle azioni C.T. Bowring e Co. Limited venne presentata alla camera di commercio industria agricoltura di Milano in data 13 ottobre 1972;

dopo aver ottenuto il parere favorevole del Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano e della deputazione di Borsa di Milano la domanda venne accolta dalla giunta direttiva della camera di commercio di Milano, con delibera in data 22 novembre 1972;

detta delibera venne, a norma di legge, immediatamente comunicata al Ministero del tesoro;

in data 5 dicembre 1972, perdurando il silenzio del Ministero del tesoro, la Bowring veniva regolarmente quotata sulle borse di Amsterdam, Bruxelles, Francoforte e Parigi, assente invece quella di Milano;

nel dicembre 1972 su richiesta del Ministero del tesoro, la Banca d'Italia emise parere nettamente favorevole all'accoglimento della domanda;

infine il 1° marzo 1973, il Comitato tecnico valutario per l'esame dei problemi generali di carattere valutario e finanziario, riunito sotto la presidenza del professor Stefano Lionetti, esprimeva parere favorevole « sull'ammissione alla quotazione nelle Borse valori italiane di titoli esteri che risultino già

quotati nelle borse estere » nonché « sulla liceità per i residenti di effettuare acquisti e vendite di tali titoli nel pieno rispetto della disciplina valutaria vigente, e con l'osservanza delle particolari istruzioni che verranno emanate dall'Ufficio italiano dei cambi alle banche agenti per l'esecuzione delle relative operazioni ». (4-05384)

RIZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per garantire alle rivendite di tabacchi della città e della provincia di Milano il regolare rifornimento di tutti i tipi di tabacco contrariamente a quanto sta avvenendo da qualche tempo con naturale e conseguente scontento dei consumatori ed incremento del contrabbando. (4-05385)

CALDORO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuna un'indagine sull'operato amministrativo dell'Ente nazionale per la costruzione di alloggi ad impiegati privati (ENCAIP) di Roma, in relazione a una serie di ricorsi presentati in particolare dagli assegnatari degli stabili in via della Farnesina 355, alla commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica presso il Ministero dei lavori pubblici.

L'interrogante chiede di sapere quale esito sia stato dato finora ai ricorsi stessi (il primo dei quali inoltrato sin dal settembre 1966) e se è vero quanto esposto e cioè che l'ENCAIP, ente che non dovrebbe perseguire attività di lucro in base alle norme sull'edilizia sovvenzionata, sarebbe in realtà un'organizzazione economicamente collegata con società private.

Infine se è vero che detto ente avrebbe ceduto parte del terreno su cui grava garanzia ipotecaria relativa a un mutuo concesso del Monte dei Paschi di Siena, mutuo che viene interamente pagato dagli assegnatari degli alloggi ENCAIP costruiti con il concorso del pubblico denaro. (4-05386)

FRAU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano al corrente che la Cassa di Risparmio delle province lombarde ha approvato un piano carne da attuare in Lombardia per celebrare il 150° anniversario di attività mettendo a disposizione degli allevatori in un triennio, cento miliardi di lire al tasso dell'1 per cento.

Il piano avrebbe dovuto essere un incentivo per aumentare la produzione di carne nella nostra regione e viene attuato in tre interventi:

1) finanziamenti a medio termine con 10 anni di ammortamento per la costruzione di stalle per lire 20 miliardi;

2) finanziamenti a breve termine con cinque anni di ammortamento per la trasformazione di edifici preesistenti in stalle da carne e per l'acquisto di attrezzature 10 miliardi;

3) finanziamenti annuali per l'acquisto di vitelli e torelli da destinare all'ingrasso e per i relativi mangimi lire 70 miliardi.

Quando il piano venne presentato aveva fatto insorgere legittime speranze nei coltivatori lombardi, successivamente però si sono resi conto che non era fatto per loro.

Per poter avere i finanziamenti per costruire le stalle, bisognava, come al solito, offrire delle garanzie, che solo i proprietari dei terreni possono dare e quindi gli affittuari che effettivamente gestiscono le aziende restano di nuovo esclusi. Si devono inoltre costruire stalle con una capienza minima di cento capi.

Con queste remore vengono escluse aziende medie sui cento più, perché se si vogliono alimentare i cento capi all'ingrasso si devono eliminare le vacche da latte.

Considerato che ancora non si riesce ad ottenere i vitelli senza vacche, ci si deve approvvisionare all'estero con un conseguente aumento del prezzo dei vitelli sempre meno reperibili, con il rischio di vedere la Lombardia non solo a non aumentare la produzione di carne ma a ridurre quella del latte, anche se siamo l'unica nazione del MEC deficitaria in questo settore.

In compenso però il piano servirà a finanziare i grossi allevamenti delle aziende capitalistiche e gli industriali che si stanno sempre più inserendo in agricoltura, accentuando l'esodo dai campi, anche se tutti a parole lo vorrebbero arrestare.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere cosa intendono fare per meglio indirizzare l'azione della Cassa di Risparmio delle province lombarde e per effettivamente incoraggiare il lavoro della gente dei campi stimolando la loro attività in termini sempre più moderni e scoraggiando l'utilizzo di queste importanti risorse a favore di operatori di altri settori che forse investono solo parzialmente in agricoltura. (4-05387)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del rinvenimento dell'ingente quantitativo di armi e munizioni presso il *camping* di Monte Antenne in Roma avvenuto l'8 maggio 1973;

se sia a conoscenza che i fucili mitragliatori, le pistole di vario tipo e le munizioni relative rinvenuti erano tutti in perfetto stato di conservazione e quindi pronti all'uso;

se non ritenga che simile arsenale è tipico per la sua quantità e qualità per l'armamento di un *commando* strutturato in assaltatori con armi di appoggio;

se l'armamento trovato non sia da collegare con l'intensa attività terroristica scatenata dai gruppi comunisti che operano nella capitale con l'intendimento criminoso di colpire gli appartenenti alle forze anticomuniste. (4-05388)

DE MICHELI VITTURI, TASSI E FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia hanno percepito per i riposi non goduti e per le ore straordinarie nel corso dell'intero anno 1972 compensi assolutamente irrisori e comunque inferiori a quelli che ebbero a ricevere nel corso del 1971;

per sapere come si intenda rendere giustizia a tale personale che sperò di avere almeno parzialmente risolto i propri problemi con l'approvazione della legge 4 agosto 1971, n. 607 e che invece è mantenuto nelle degradanti condizioni che si conoscono. (4-05389)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga disporre con urgenza la sistemazione del piano viabile della strada statale 447 r. nel tratto San Nicola-Palinuro e della strada statale 562, in prosecuzione della prima, nel tratto Palinuro-Marina di Camerota in più punti intransitabile perché priva del manto di asfalto ed in altri punti in parte priva del manto di asfalto a causa di lavori eseguiti senza il ripristino del preesistente stato ed in parte con larghe buche e ciò anche nel centro abitato di Marina di Camerota.

L'interrogante fa presente che trattasi di strada con notevole traffico turistico specialmente straniero, sì che dallo stato attuale di abbandono deriva enorme danno non tanto

all'economia quanto alla reputazione dell'intera zona ove il turismo è in grande sviluppo e costituisce l'unica attività economica di essa. (4-05390)

PALUMBO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato ancora provveduto alla installazione di un ripetitore che consenta la ricezione del secondo canale televisivo ai diversi paesi della parte meridionale della provincia di Salerno fra i quali Centola e Camerota; se non ritenga, qualora persistessero difficoltà insormontabili, disporre per la riduzione del canone di abbonamento per quegli utenti che ricevono il solo primo canale, non apparendo né legittimo, né giusto, né apprezzabile che sia fatto pagare un servizio non dato o dato solo in parte, alla stessa stregua di chi gode di tutto il servizio. (4-05391)

PALUMBO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se gli risulti che da ben tre anni è affondata all'imbocco del porticciuolo di Camerota Marina una motobarca, di cui affiora solo un albero, e che costituisce, oltre tutto, grave intralcio e pericolo alla circolazione dei natanti;

se non ritenga di dover disporre per la rimozione del relitto, atteso che esso è stato abbandonato dall'armatore perché risarcito dalla propria compagnia di assicurazione e dalla società assicuratrice perché le spese di recupero supererebbero il valore del natante affondato. (4-05392)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato dato ulteriore corso alla pratica per la sistemazione della strada statale n. 488 del tratto Vallo della Lucania-Moio della Civitella, ridotta in condizioni di intransitabilità.

L'interrogante fa presente che a seguito di altra sua interrogazione per altro rimasta priva di risposta, tecnici dell'ANAS hanno eseguito i necessari accertamenti e progetti, senza però che si adottassero i conseguenziali provvedimenti per la eliminazione dell'attuale stato di abbandono di un bene pubblico. (4-05393)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre per l'allargamento della strada statale n. 336 Amalfi-Agerola-Castellammare di

Stabia, atteso il volume di traffico gravante sulla strada che costituisce l'arteria di allacciamento del sistema viario amalfitano con quello napoletano. (4-05394)

DI NARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave fatto che il comune di Napoli, con pretestuosa quanto arbitraria interpretazione delle leggi, va praticando col ritirare i certificati di pensione sociale per far proprio il conferente importo, nei confronti dei cittadini che per l'età avanzata, la precaria salute, l'essere privi di familiari che ne possano garantire il carico, sono ricoverati a spese dell'assistenza pubblica nelle Case di riposo cittadino. Se non ritiene il Ministro interessato che ciò sia in violazione all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, oltre che rappresenti, anche nella sola errata interpretazione, un trattamento inumano ed inaccettabile. (4-05395)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premessa la riconosciuta carenza del personale di cancelleria presso tutti gli uffici giudiziari —

come ritenga che possa evitarsi la sicura paralisi degli uffici stessi facilmente prevedibile per il prossimo mese di giugno 1973, data di scadenza del termine per l'esodo volontario, attesa la grave situazione già in atto;

se non ritenga che debbano essere banditi subito i concorsi per cancellieri e per segretari di cancelleria;

se non ritenga opportuno che sia prorogato almeno di un biennio — necessario per l'espletamento dei concorsi — il termine per l'esodo volontario dei cancellieri. (4-05396)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia informato della circolare n. 21850 del provveditore agli studi di Nuoro con la quale lo stesso, nell'imparlare le disposizioni del Ministro in ordine alle celebrazioni del 25 aprile, invita a dare ad esse un contenuto che è di vera e propria istigazione all'odio, ed affidarla a chi meglio sappia in tale senso effettuarla;

se non ritenga che nelle scuole soprattutto ogni celebrazione debba invece essere indirizzata per l'educazione dei giovani alla reciproca tolleranza ed alla civile dialettica, contro ogni violenza. (4-05397)

DI NARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che finora hanno ostacolato a che il comune di Capri e la competente prefettura, dessero avvio alle opportune pratiche espropriative per l'occorrenza della realizzazione del complesso scolastico in zona di Tiberio nel comune di Capri. L'edificio scolastico, particolarmente necessario ed urgente alla cittadinanza, è stato deliberato e le relative opere anche appaltate da tempo e le remore alla sua realizzazione appaiono del tutto ingiustificate. (4-05398)

DI NARDO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali i pensionati del Ministero della pubblica istruzione, docenti di ogni ordine e grado, direttori, ispettori e presidi, non hanno ancora ricevuto il conguaglio della pensione dal 1° settembre 1971.

Si fa presente che tutti gli altri pensionati dello Stato appartenenti ad altri dicasteri hanno ricevuto gli arretrati e l'aggiornamento della pensione fin dal novembre dello scorso anno, mentre invece ciò non è ancora avvenuto per i pensionati del Ministero della pubblica istruzione. (4-05399)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso che gli abitanti del Villaggio Olimpico di Roma hanno più volte manifestato l'aspettativa della istituzione di un poliambulatorio di zona per rispondere alle esigenze sanitarie delle migliaia di cittadini colà abitanti;

rilevato che gli organismi costituitisi fra gli abitanti del comprensorio olimpico hanno ripetutamente cointeressato le autorità competenti per la risoluzione del gravoso problema — se siano a conoscenza che nell'aprile 1970 sotto la direzione dell'avvocato Umberto Ortolani, presidente dell'INCIS, si è tenuta, nei locali dell'istituto di via Lariana, 15 in Roma, una riunione per riesaminare la richiesta del poliambulatorio e che alla riunione predetta parteciparono in qualità di rappresentanti degli istituti e delle associazioni interessate:

dottore Carlo Angle, presidente ARCO;
signor Giuseppe Grasso, dirigente ARCO;
signor Salvatore Callabiano, presidente sezione Olimpico combattenti e reduci;
un funzionario dell'ENPAS.

Quali siano i provvedimenti che si intendono adottare in ordine alla costituzione del poliambulatorio anche alla luce dell'impegno assunto dall'avvocato Ortolani, nel corso della riunione suindicata, perché venisse interpellato il sindaco di Roma per la cessione di una parte del suolo pubblico necessario alla costruzione del centro sanitario Olimpico.

Se e quando i cittadini dell'Olimpico potranno godere del beneficio dell'assistenza sanitaria in zona. (4-05400)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ritardano la definizione della domanda di aggravamento inoltrata dal signor Orlando Pietro, già titolare di pensione n. 2032509, sottoposto a visita presso la commissione medica di Bari sin dall'ottobre 1965. Ferito dallo scoppio di un ordigno di guerra, all'Orlando era stato già riconosciuto il diritto a pensione con la corresponsione *una tantum*. Aggravatosi il male e sottoposto ad accertamenti sanitari non ha avuto più notizie, malgrado i tanti solleciti fatti. (4-05401)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali, malgrado la richiesta avanzata sin dal 21 gennaio 1957 e, successivamente, invano sollecitata, al signor Sergio Francesco, in servizio presso Marinarsen di Taranto, promosso per merito comparativo archivista con decreto ministeriale 31 marzo 1962, registro n. 9 Difesa Marina, foglio n. 151, non viene ancora provveduto al richiesto riscatto di tutti gli anni di servizio comunque dal Sergio prestati. (4-05402)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non vengono ancora chiamati in servizio i vincitori del concorso per esami a 304 posti, elevati a 456, di collocatore in prova nel ruolo dei collocatori indetto con decreto ministeriale 25 maggio 1970.

La comunicazione agli interessati della graduatoria di merito e di quella dei vincitori è stata fatta sin dal marzo 1972.

Malgrado che gli interessati abbiano provveduto a trasmettere la relativa documentazione richiesta e malgrado il decorso di oltre un anno dalla comunicazione delle graduatorie, nessuna ulteriore notizia è loro pervenuta.

(4-05403)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che meriti accoglimento e, comunque, che la pubblica amministrazione debba pronunziarsi sulla domanda inoltrata, tramite il provveditorato agli studi di Lecce, dalla signora Marangio Costanza in Caggia, insegnante di educazione fisica presso il liceo « Palmieri » di Lecce, la quale, trovandosi nelle condizioni previste dagli articoli 2 e 3 della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, ha chiesto che le venga computato come servizio utile a tutti gli effetti sia il periodo dal 1° marzo 1939 al 30 settembre 1943, in cui prestò servizio presso la gioventù italiana del Littorio in qualità di impiegata avventizia di categoria B, sia il periodo in cui venne licenziata a far tempo dal 30 settembre 1943 per soppressione dell'ufficio sino al 1° ottobre 1950, data in cui venne riassunta e incaricata all'insegnamento di educazione fisica. (4-05404)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali all'ex guardia del comune di Erchie (Brindisi), Carrozzo Salvatore, collocato in pensione dal 1° marzo 1972, non viene ancora definita la pratica di pensione. Si chiede altresì di conoscere le ragioni per le quali gli è stato sospeso anche l'anticipo di lire 120.000 mensili che, in attesa della definizione della pratica, l'amministrazione comunale gli corrispondeva.

Per conoscere infine se, traendo motivo di tale denunziato e irragionevole ritardo, non si ritenga di accelerare il corso di dette pratiche, non essendo concepibile il disinteresse burocratico e dello Stato verso cittadini che hanno quotidiane esigenze cui provvedere.

(4-05405)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria relativa alla domanda inoltrata il 31 dicembre 1971 dall'ex aviere Bianco Marcello di Vincenzo da Lecce, classe 1948, con la quale l'interessato ha chiesto trattamento pensionistico di cui all'estratto verbale n. 639/71, datato 15 dicembre 1971 della Commissione sanitaria di appello aeronautica, con sede in Roma. (4-05406)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure in-

tendano adottare per favorire la cooperazione nelle regioni di confine europee appoggiando le proposte all'uopo formulate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa con la raccomandazione n. 693 del 24 gennaio 1973. (4-05407)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che inducono il Ministero a ritenere non applicabili, agli alunni iscritti ai corsi integrativi previsti, per i diplomati degli istituti magistrali, dalla legge 11 dicembre 1969, n. 910.

In particolare si chiede di conoscere le ragioni che spingono il Ministero a non considerare gli alunni suddetti come facenti parte della « popolazione scolastica » degli istituti ai fini della determinazione degli organici del personale di segreteria di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1960, n. 1607.

La mancata applicazione di questa norma pregiudica notevolmente il funzionamento dei corsi suddetti, specialmente in quegli istituti che registrano una notevole frequenza di alunni. (4-05408)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave aggressione ad opera di comunisti subita i primi di maggio da sette ragazzi del Fronte della gioventù, mentre distribuivano volantini, condannanti la violenza, davanti al liceo-ginnasio « Norberto Turriziani » di Frosinone;

se siano a conoscenza che il folto gruppo dei comunisti appartenenti al Movimento studentesco contava una trentina di elementi in assetto di guerriglia, cioè armati di corpi contundenti e caschi;

se siano a conoscenza che il dottor Esti, pretore di Frosinone, noto per le sue spiccate simpatie per i movimenti di estrema sinistra, faceva pervenire ai sette aggrediti del « Turriziani » un avviso di reato e che il pretore predetto indiziava la professoressa Amelia Maini Scozzi, preside dell'istituto, per omissione di atti di ufficio;

se e quali provvedimenti intendano adottare con urgenza, perché venga ristabilita la verità, riconoscendo le responsabilità degli aggressori marxisti e perché venga perseguita la malafede dei democratici del Movimento studentesco che hanno fornito elementi falsi e tendenziosi, perché uno zelante pretore avviasse le indagini. (4-05409)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Parente Emilio, nato ad Arpaia (Benevento) il 29 maggio 1916 ed ivi residente, è stata revocata la pensione INPS per invalidità concessa il 24 aprile 1967 con certificato di iscrizione n. 3286838-Cat. 10.

(4-05410)

NAHOUM. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali direttive siano state emanate per assicurare a tutti gli utenti della TV la ricezione delle trasmissioni del secondo canale, ciò anche per evitare la concorrenza privata, spesso di carattere illegale, con l'installazione di piccoli ripetitori e per isolare ulteriormente l'attività « via cavo ».

In particolare, per sapere se non si intenda provvedere al funzionamento del ripetitore di Malpotremo (Ceva-Cuneo) che potrebbe assicurare la ricezione dei programmi del secondo canale, oltre che a Ceva, anche nelle Valli Tanaro, Mongia, Bormida, ecc. (4-05411)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia di un imminente provvedimento di soppressione di alcune preture e — tra queste — di quella di Agnone (Isernia).

Per ricordare che la pretura di Agnone è la più distante dal tribunale di Isernia e serve una vasta zona di comuni montani.

(4-05412)

D'ALESSIO, POCHEZZI E GIANNANTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in relazione alle richieste presentate dai lavoratori della zona dei Monti Lepini (Cori, Sermoneta, Norma, Bassiano, Sezze, Roccaforte, Priverno, Maenza, Prossedi, Sonnino, Roccasecca dei Volsci) che hanno attuato nella giornata del 4 maggio un imponente sciopero generale con la massiccia partecipazione dei diversi ceti produttivi e in particolare dei commercianti, e per sapere, nel quadro di una politica orientata a bloccare l'aumento del costo della vita e a stimolare lo sviluppo economico, quali de-

cisioni sono state prese per avviare a soluzione i seguenti problemi:

1) finanziamento del canale Pedemontano per garantire i terreni della zona contro il ricorrente pericolo degli allagamenti;

2) attuazione della irrigazione della valle dell'Amaseno;

3) finanziamento FEOGA della cantina sociale di Cori, della centrale ortofrutticola di Sezze, del frantoio sociale di Sonnino;

4) provvedimenti per incrementare gli allevamenti zootecnici in collina e quello dei bufali nella pianura dell'Amaseno;

5) finanziamento delle opere di infrastruttura nel nucleo industriale di Mazzocchio e avvio del primo stralcio di esse;

6) interventi per l'edilizia scolastica nei comuni della zona con particolare riguardo alle scuole materne e a quelle superiori tra cui la istituzione del liceo classico in Sezze;

7) attuazione di fondamentali opere pubbliche (reti idriche e fognanti, viabilità nelle campagne, edilizia ospedaliera);

8) miglioramento dei trasporti ferroviari per i pendolari, mediante l'impiego di vetture più efficienti. (4-05413)

D'ALESSIO, CESARONI E GIANNANTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che la direzione dello zuccherificio di Latina Scalo ha deciso la smobilizzazione degli impianti con il conseguente licenziamento degli operai dipendenti e la liquidazione della coltura bieticola nella zona di Latina; per sapere altresì, qualora questa notizia risponda a verità, quali provvedimenti il Governo intende adottare per sbloccare questa ingiustificata decisione del padronato, garantendo i livelli di occupazione e lo sviluppo delle coltivazioni bieticole che, nell'agro Pontino, hanno rappresentato per lungo tempo una fondamentale componente dell'economia agraria. (4-05414)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato:

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 di cui all'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, l'ISES — Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale — cessa la sua attività;

che, in base a quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036, l'ISES

deve continuare ad esercitare i poteri attribuiti dalla propria legge istitutiva per l'attuazione dei programmi deliberati anteriormente al 31 dicembre 1972 —

se è a conoscenza:

che l'attuale situazione finanziaria dell'ISES non consente all'Istituto di assolvere al dettato del succitato articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica, con la conseguente attuale paralisi progressiva delle proprie attività;

che tale situazione determina in particolare gravi ripercussioni sull'attività che l'ISES svolge nella Valle del Belice, compromettendo la continuità di tutto il complesso di assistenza tecnica, progettuale, di ricerca e gestione che finora erano stati garantiti dall'intervento unitario dell'Istituto per portare a termine la ricostruzione nelle zone terremotate della Sicilia occidentale;

che il fermo dell'attività dell'ISES, che riguarda circa 2.000 cantieri su tutto il territorio nazionale, per 300 miliardi di la-

vori, pone il non indifferente problema che il blocco dei lavori stessi, inciderà direttamente su 60.000 circa lavoratori dell'edilizia che possono vedere compromessa la sicurezza del posto di lavoro;

che tale situazione determina inoltre gravi ripercussioni sui lavoratori dell'ISES, impedendone la normale attività di lavoro, mortificandone conseguentemente la qualificazione, la dignità e il patrimonio culturale acquisito, ponendoli di fatto nella condizione di pubblici assistiti, e pregiudicando in particolar modo la loro collocazione organica e qualificata negli enti recettori previsti dal succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 1036;

quali provvedimenti intenda di conseguenza adottare per consentire all'ISES l'assolvimento dei compiti istituzionali fino al 31 dicembre 1973, e per non disperdere il patrimonio culturale, professionale, tecnico e di esperienza operativa acquisito dai lavoratori dell'istituto. (4-05415)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per conoscere:

quali disposizioni urgenti sono state impartite ai competenti uffici dell'amministrazione per l'accertamento della localizzazione, delle cause, della natura e dell'entità degli ingenti danni provocati dalle calamità atmosferiche nel territorio della regione Abruzzo ad opere pubbliche e cose private, particolarmente strade, acquedotti, elettrodotti, fognature, edifici pubblici, poderi agricoli e abitazioni;

quali misure urgenti sono state predisposte o s'intende predisporre, nell'ambito delle rispettive competenze, per il ripristino delle cose danneggiate, per aiuti di emergenza alle popolazioni senza tetto e per prevenire ulteriori danni in conseguenza del prevedibile aumento del fenomeno franoso per lo scioglimento imminente della ingente massa nevosa delle montagne;

quali misure organiche di difesa del suolo si intende adottare per evitare che il ripetersi di calamità atmosferiche provochi ancora danni così ingenti e quali provvedimenti economici, finanziari, fiscali si intenda adottare oltre che per indennizzare cittadini ed amministrazioni pubbliche dei danni subiti, anche, e soprattutto, per ricostituire le fonti di reddito andate distrutte.

(3-01290) « SCIPIONI, PERANTUONO, ESPOSTO, BRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere cosa ci sia di vero nelle voci secondo le quali le iniziative (sparatorie, scritte provocatorie, illeciti politici) definite di marca " fascista " verificatesi in questi ultimi giorni nella città di Perugia siano da addebitarsi ad attivisti comunisti, i quali con le predette squallide iniziative intendono alimentare il clima di tensione insorto nel capoluogo umbro con lo scopo di intensificare la campagna di odio e di persecuzione contro gli uomini del MSI-destra nazionale, scatenata in un momento di grave crisi politica, sociale ed economica nell'ambito della stessa regione per bloccare la crescente protesta

che si rivolge verso Destra e per raggiungere l'obiettivo — respinto solo dal MSI-destra nazionale — di una permanente collaborazione con la DC locale.

« L'interrogante si riferisce alle " svastiche " e alle scritte con le quali si sono imbrattate le vie di Perugia per inneggiare ad Hitler e al nazismo, che sarebbero state apposte da uno studente universitario di Todì (le iniziali del nome sono A. N.), proveniente dalle file del PCI il quale da qualche tempo frequenta organizzazioni della sinistra marxista, come pure alla lettera ciclostilata inviata ai maggiori esponenti politici locali e nazionali, con la quale si annuncia la ricostituzione dell'ex " Partito nazionale fascista " (PNF) e al colpo di pistola che — secondo le accuse di sinistra — è stato sparato da estremisti di destra, quando invece la Magistratura penale di Perugia sta svolgendo indagini che hanno consentito di raccogliere indizi, che ricollegano tutti tali fatti esclusivamente ad ambienti politici marxisti;

per sapere, inoltre, come si possa consentire dalla autorità locale di pubblica sicurezza che gruppi extraparlamentari e socialcomunisti di Perugia abbiano potuto prendere possesso di tutto l'atrio del municipale palazzo dei Priori — impedendo persino il libero transito a coloro che intendevano accedere agli uffici comunali — per installarvi una " mostra permanente dell'antifascismo " ove si proiettano film di propaganda e sono esposte foto riproducenti i cimeli delle bravate predette, foto dei maggiori esponenti locali del MSI-destra nazionale, manifesti e scritte, che si traducono — secondo l'usuale metodo comunista — in una inequivoca istigazione a delinquere e in una violenta diffamazione, anch'essa di marca comunista, delle più alte cariche dello Stato e delle sue istituzioni.

(3-01291)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i problemi della gioventù ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in relazione ai problemi dell'impiego e della disoccupazione dei giovani.

« Quest'ultimo fenomeno riveste un carattere particolarmente grave per i suoi aspetti settoriali e regionali, nonché per il basso livello di formazione generale che non permette una qualificazione professionale avanzata. In realtà, l'esodo della manodopera agricola (per

definizione la meno qualificata) non è compensato da un numero sufficiente di offerte di impieghi secondari e terziari. Si osserva che l'impiego dei giovani è molto soggetto alle fluttuazioni della congiuntura ed alle variazioni dell'attività economica in generale. La mancanza di diploma e di formazione professionale adeguata costituiscono in genere una delle cause della disoccupazione per i giovani, in particolare per coloro che sono alla ricerca del primo impiego.

« Peraltro, il numero di giovani disoccupati titolari di un diploma può far pensare che i titoli talvolta possano nuocere ai candidati in cerca di impiego. In realtà, si tratta quasi sempre di diplomi dell'insegnamento generale, non abbinati a formazione professionale. Può trattarsi anche di diplomi dell'insegnamento superiore che non rispondono alle esigenze di mercato.

« Si deve anche notare che quando la disoccupazione giovanile diminuisce, sussiste tuttavia una disoccupazione mascherata, perché i giovani non si iscrivono sempre all'ufficio di collocamento e sussiste una sottoccupazione rilevante, perché molti giovani sono spinti ad accettare impieghi che non corrispondono alle loro competenze.

« Questi problemi sono stati ampiamente valutati dalla Commissione della Comunità europea che ha delineato alcune linee di intervento, soprattutto nel settore dell'orientamento e della formazione professionale, in quello dell'accesso ad una occupazione e delle diverse provvidenze per promuovere l'occupazione.

« La Commissione ha ricordato che anche la maggior parte degli aiuti " suscettibili di ottenere un contributo del Fondo sociale europeo " possono servire al finanziamento di azioni di formazione condotte a favore dei giovani lavoratori. Inoltre sottolinea che " alcune sovvenzioni, in particolare quelle riguardanti le spese per prestazioni ricevute nei servizi di accoglienza a titolo di informazione e orientamento, o nei centri che accolgono i giovani costretti ad abbandonare il loro domicilio familiare per esercitare una attività professionale, concernono specificamente i giovani lavoratori ".

« Pertanto l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per far fronte alla crescente disoccupazione giovanile legata all'attuale corso congiunturale dell'economia; inoltre, se sono utilizzate le provvidenze della CEE (Fondo sociale europeo) a favore della gioventù, in quale misura e con quale distribuzione regionale.

« Infine, quali interventi si intende adottare nel quadro generale dei problemi della gioventù per alleviare soprattutto i disagi di quei ragazzi costretti ad abbandonare la propria terra per trasferirsi allo sbaraglio nelle zone congestionate del nord del Paese.

(3-01292)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se gli risultano le vive perplessità suscitate dal fatto che in seno all'Azienda delle ferrovie dello Stato opererebbe un ente italiano di servizio sociale, la cui costituzione risulterebbe al gennaio 1968 e che godrebbe di congrui finanziamenti e di varie facilitazioni.

« L'interrogante in particolare chiede di conoscere quali iniziative a vantaggio dei dipendenti delle ferrovie dello Stato l'ente in questione ha assunto tanto da giustificare il rinnovo di una convenzione che peserebbe sul bilancio dell'azienda per un importo superiore ai 130 milioni.

« In conclusione l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga che molto più proficuamente possano operare a vantaggio dei ferrovieri italiani Patronati confederali previsti dallo statuto dei lavoratori, e quindi dal " Protocollo " Azienda-sindacati ferrovie dello Stato, senza ulteriori oneri che non paiono compatibili con la già pesante politica di indebitamento perseguita dall'azienda medesima.

(3-01293)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali, in violazione degli impegni assunti di fronte al Parlamento di non procedere a modifiche di rilevante interesse in seno alla RAI ed alle Aziende consociate fino a quando non si assumeranno le auspiccate iniziative di riforma dell'Ente radiotelevisivo. L'amministratore delegato della ERI è stato sollevato dall'incarico e destinato ad altro che, anche per la sua novità, non può rientrare nei normali processi di avvicendamento.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga legittimo il sospetto avanzato da più parti, che nel caso specifico si sia voluto emarginare un dirigente non ignaro delle critiche e delle preoccupazioni che, sul terreno della gestione democratica dell'Ente radiotelevisivo, da mol-

te parti, con significativa convergenza, si muovono.

« In conclusione l'interrogante desidera conoscere dal Presidente del Consiglio se il provvedimento in questione, che giunge dopo altre rilevanti eccezioni alla conclamata ordinaria amministrazione, anche in fatto di nuove assunzioni di giornalisti e funzionari, non debba essere interpretato come un altro passo teso a deteriorare in maniera irreversibile l'attuale precario e non funzionale assetto della RAI e delle sue consociate.

(3-01294)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere con quali mezzi si intende garantire il proseguimento del programma di promozione culturale nel Mezzogiorno articolato attraverso i centri di servizi culturali.

« L'interrogante ricorda che il programma di promozione culturale nel Mezzogiorno era previsto tra le attività sociali ed educative di cui all'articolo 20 della legge 26 giugno 1965, n. 717;

che l'impegno a svolgere attività culturali e di formazione culturale è contenuto anche nella legge 6 ottobre 1961, n. 853, e fu ribadito dalla Camera dei deputati in un ordine del giorno approvato contestualmente alla legge n. 853 e accettato dal Governo.

« L'interrogante ricorda infine che i centri di servizi culturali che costituiscono l'articolazione operativa del programma di promozione culturale, non furono ritenuti — dalla Commissione interparlamentare per le questioni regionali — assimilabili alle biblioteche degli enti locali e, pertanto, non formarono materia di trasferimento delle competenze amministrative dallo Stato alle Regioni.

« Ciò nonostante il CIPE, con decreto del 12 dicembre 1972, pur non ricorrendo le condizioni di legge, ha trasferito i centri di servizi culturali alle Regioni. Tale trasferimento non ancora perfezionato e non corredato da una adeguata informativa alle Regioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno) " servizio istruzione professionale " e del " Formez — centro formazione e studi " che hanno condotto i programmi fin dal 1967, ha provocato l'interruzione di una delle più valide esperienze europee a sostegno dell'azione culturale di base.

« Per altro l'incertezza dei finanziamenti oltre che della loro entità per gli anni futuri

rende precario ogni tipo di attività dei centri e ogni iniziativa delle regioni nella regolamentazione del programma.

(3-01295)

« CAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che allo stato della legislazione e delle disposizioni interne impartite dal comando generale dei carabinieri agli uffici periferici, in occasione di denunce a carico di cittadini debba essere data comunicazione da parte dei vari comandi dell'arma, oltre che all'autorità giudiziaria, anche alla prefettura ed alla questura e se ciò non costituisca una violazione palese del segreto istruttorio dato che le autorità amministrative vengono poste a conoscenza senza alcun plausibile motivo di fatti attinenti esclusivamente alla giurisdizione penale e ciò prima ancora che i cittadini direttamente interessati abbiano ricevuto l'avviso di procedimento di cui agli ultimi commi dell'articolo 3 della legge 15 dicembre 1972, n. 773.

(3-01296)

« GEROLIMETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere i motivi per i quali non sono state attribuite ai signori Caforio Giovanni, Vincenza, Michele e Filomena, tutti domiciliati e residenti in Manduria, legittimi eredi della madre Di Mitri Maria Matilde, deceduta nel settembre 1970, le somme corrispondenti agli arretrati di pensione per invalidità totale della vista.

« I motivi infine per i quali pur essendo stato rimesso regolare assegno da parte degli uffici postali di Manduria, ai presunti aventi diritto, non si sia proceduto alla materiale assegnazione delle somme agli eredi, pur avendo questi ultimi svolto e concluso la legale procedura attestante la loro posizione di eredi legittimi.

(3-01297)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza: che a Cagliari il 29 aprile 1973 l'operaio Bruno Pau, mentre passeggiava con la moglie e la figlioletta di sette anni nella centralissima via Dante, è stato ingiuriato e poi brutalmente percosso da una decina di teppisti che lo lasciavano tramortito a terra; soccorso da agen-

ti della polizia e trasportato all'ospedale gli venivano riscontrate lesioni guaribili in 12 giorni;

che in relazione al fatto la polizia arrestò un noto anarchico, Bruno Giordano, più volte denunciato per atti di libidine, furto e danneggiamento, e appurò che i teppisti, con in testa il Giordano, si erano mossi dal "circolo socialista Mancini", sito nella stessa via Dante, per compiere la vile aggressione;

che, appena pochi giorni prima della citata aggressione, cioè il 27 aprile, altro elemento di sinistra, tale Vincenzo Limongi, proveniente da Firenze e ospite del medesimo "circolo socialista Mancini" veniva tratto in arresto in quanto trovato in possesso di arma da fuoco e di relative munizioni.

« Per conoscere inoltre se dalle indagini di polizia condotte per individuare gli altri autori dell'aggressione — gravissima e di una brutalità rara — al Pau, sia risultato che il "circolo socialista Mancini" era abitualmente frequentato da anarchici, da invertiti ben noti alla squadra del buon costume, se siano emersi indizi tali da far seriamente ritenere che alcuni dei frequentatori fossero dediti all'uso di droga;

per conoscere infine chi fosse, alla data del 27 e del 29 aprile, il responsabile del circolo socialista, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dello stesso, nonché — stante l'assoluto e ben comprensibile silenzio della stampa locale, assai vicina alle sinistre, sugli sviluppi delle indagini dopo la nota di cronaca della vicenda — quali altre persone siano state denunciate o indiziate della vile aggressione nei confronti del Pau ed a quali formazioni politiche appartengono.

(3-01298)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se è a conoscenza che il personale amministrativo della società "calce e cementi di Segni", acquistata nel 1971 dall'Italcementi, sta vivendo momenti di viva preoccupazione per le oscure prospettive di occupazione e di lavoro.

« L'Italcementi ha provveduto, a tutt'oggi, a trasferire presso la propria sede di Bergamo il lavoro — precedentemente svolto presso la sede di Roma della "calce e cementi di Segni" — riguardante la fatturazione, la contabilità, gli approvvigionamenti, gli archivi, eccetera, senza che venisse effettuato un pari trasferimento di impiegati.

« Il personale, che all'inizio del 1972 ammontava a 200 unità circa, si è quasi dimezzato in quanto che alcuni dipendenti hanno presentato le dimissioni ed altri sono andati in pensione.

« L'Italcementi, non ha mai presentato un piano che prevedesse un razionale e dignitoso impiego del personale della società acquistata, ha, al contrario, dopo un lungo periodo di ostentato disinteresse, sempre prospettato collocazioni solo per pochi dipendenti e, per di più, inadeguate e declassatorie.

« Ciò premesso, l'interrogante ritiene doveroso un intervento governativo che induca l'Italcementi ad affrontare sollecitamente e col massimo impegno un problema che presenta risvolti umani e sociali di notevole gravità.

(3-01299)

« MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere il parere del Governo ed i provvedimenti che intende prendere sui fatti di Reggio Calabria, dove alcuni studenti di architettura sono stati aggrediti e gravemente feriti da elementi appartenenti ad una organizzazione fascista, all'uscita della Facoltà.

« Gli interroganti fanno presente il grave stato di tensione che l'episodio delittuoso ha determinato nella città.

(3-01300) « MANCINI GIACOMO, BERTOLDI, PRINCIPE, FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere l'opinione del Governo sul criminale episodio di Reggio Calabria dove la sera del 14 maggio 1973 squadre neofasciste hanno aggredito e ferito gravemente a coltellate sei giovani democratici che uscivano da una assemblea di studenti dell'istituto di architettura.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali misure il Governo intenda prendere per individuare ed assicurare alla giustizia tutti i responsabili dell'assalto squadrista, e se non ritiene che siano ormai indispensabili misure ferme e radicali contro il terrorismo fascista.

(3-01301) « INGRAO, TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI, LAMANNA, RIGA GRAZIA, PICCIOTTO, GIUDICEANDREA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1973

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere se sono a conoscenza che elementi neofascisti armati di sbarre di ferro e coltelli minacciano e picchiano violentemente alunni della scuola media " Don Orione " in Roma, alunni che, giovanissimi, non hanno, come dicono in un loro volantino, che " il solo torto di essere contrari alla violenza e ai metodi fascisti " ».

« Gli interroganti non possono che trasmettere al Governo ciò che osservano questi alunni in un civile appello ai genitori e cioè che " a nessuna madre piacerebbe vedere tornare a casa il proprio figlio picchiato da questi maniaci della violenza " e che " non è giusto che si debba ancora lottare contro simili aggressioni quando l'Italia è una Repubblica nata dall'antifascismo ! " ».

« Gli interroganti nel denunciare che casi analoghi avvengono in altre scuole di Roma e d'Italia chiedono di sapere che cosa in concreto intende fare il Governo per tutelare la coscienza democratica, la serenità e la incolumità dei giovani.

(3-01302)

« CERVONE, CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del fatto che il consigliere comunale di Trieste dottor Antonio Stigliani è stato aggredito da alcuni teppisti che lo hanno allontanato dalla cerimonia religiosa indetta dal comune di Trieste alla " Pileria del Riso " nell'anniversario del 25 aprile, data che segna la fine degli orrori della guerra civile e degli odi che hanno drammaticamente diviso gli italiani.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere per quale ragione il servizio d'ordine non è intervenuto per tutelare la solennità del rito da premeditate ed orchestrate speculazioni di parte di chi muove i cosiddetti gruppi extra-parlamentari marxisti per mire elettorali e politiche.

(3-01303)

« DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se ritenga dovere del Governo fornire al Parlamento una adeguata informazione sull'attività svolta in Italia dall'ex ambasciatore degli Stati Uniti Graham A. Martin, specie per quel che concerne le illecite interferenze nella vita

politica del nostro paese che gli sono state imputate dal presidente della Commissione degli affari esteri del Senato degli Stati Uniti, senatore William Fullbright;

se ritenga inoltre fornire tutte le necessarie informazioni sulle rivelazioni fatte il 13 maggio 1973 dal *New York Times* in una corrispondenza da Washington firmata da Seymour M. Hersh;

se ritenga infine, di fronte alla documentata interferenza della *Central Intelligence Agency* (CIA), di fornire al Parlamento un quadro dettagliato delle entità delle attività svolte in Italia dalla CIA con il consenso e senza il consenso di autorità italiane, e di prendere le necessarie misure affinché queste interferenze abbiano immediatamente a cessare.

(3-01304)

« SEGRE, CARDIA, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere precise notizie in ordine agli episodi di grave violenza verificatisi in Reggio Calabria, nella mattinata del 14 maggio 1973 di fronte al liceo scientifico e nel pomeriggio di fronte alla facoltà di architettura tra studenti del Movimento studentesco da una parte e studenti che la questura ha detto appartenere ad Avanguardia nazionale dall'altra, episodi tutti che certamente sono in contrasto con il larghissimo consenso popolare conseguito nella città e nella provincia di Reggio Calabria dal MSI-DN, la cui federazione reggina ha già deprecato i fatti i quali costituiscono, altrettanto certamente, provocazione alla civile azione politica condotta dallo stesso MSI-DN e dai suoi rappresentanti.

(3-01305)

« TRIPODI ANTONINO, VALENSISE, ALOI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per avere notizie in ordine alla negativa evoluzione dell'occupazione, registrata nel 1972 ed ancora in corso per il permanere di incertezze e difficoltà economiche che gravano pesantemente sulla situazione produttiva del paese.

« L'ulteriore riduzione del tasso di attività della popolazione, sceso dal 36,2 per cento nel 1971 al 35,5 per cento nel 1972, ripropone an-

cora quegli interrogativi sui fattori che hanno modificato e modificano in misura così accentuata l'offerta di lavoro.

« La relazione generale sulla situazione del Paese (1972) fornisce elementi veramente preoccupanti. L'occupazione totale è stata interessata da una nuova contrazione di 314 mila unità (1,7 per cento) riconducibile interamente al decremento verificatosi nell'occupazione indipendente, soprattutto agricola (—297 mila unità)

« Il numero degli occupati alle dipendenze si è viceversa accresciuto, nella media dell'anno, di 7 mila unità, come sintesi di incrementi nei settori primario (+0,6 per cento) e terziario (+1,8 per cento) e di una dichiarazione (1,2 per cento) nel settore industriale.

« Sotto il profilo strutturale, l'esodo della agricoltura di 297 mila unità, è collegato a fattori quali le migrazioni interne e lo spostamento dell'occupazione verso un maggior peso dei lavoratori dipendenti che hanno gravissime ripercussioni sulla economia soprattutto delle regioni meridionali.

« Ma, occorre anche tener conto che i movimenti interni di popolazione verso i centri di più intensa attività economica non avvantaggiano, il fenomeno è dimostrato, le forze di lavoro giovanissime o di età più avanzata e le forze di lavoro femminili, che trovano iniziali difficoltà di inserimento nelle nuove economie dopo aver abbandonato le precedenti. Ed anche nel 1972 i movimenti migratori interni si sono mantenuti su livelli elevati.

« Di fronte a questo quadro economico così deteriorato, l'interpellante chiede quali provvedimenti e carattere d'urgenza si intendono adottare, soprattutto in relazione all'aumento costante della disoccupazione giovanile ed all'esodo dell'agricoltura, che hanno come unica alternativa l'emigrazione verso l'estero o verso la Lombardia ed il Piemonte, aree già altamente congestionate ed incapaci di sopportare ulteriori ondate di immigrati.

(2-00251)

« VERGA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere, in rapporto al testo unico delle disposizioni legislative, in materia postale, in banco posta, e telecomunicazioni, che ha suscitato unanime reazione di opinione pubblica e ha provocato gravi preoccupazioni e perplessità di ordine giuridico e politico per le disposi-

zioni prese che sono gravemente lesive della libertà di espressione e di comunicazione, con la proibizione persino di qualsiasi trasmissione che TV via cavo:

1) se la Presidenza del Consiglio era a conoscenza del contenuto del decreto delegato del testo unico concernente le telecomunicazioni; e se il Consiglio dei ministri ne aveva discusso il testo;

2) se non si valuti illegittima ogni norma contenuta nel decreto stesso, in quanto modifica i precedenti legislativi osservando tra l'altro che l'articolo 6 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, in base alla legge 18 marzo 1969, n. 249, dava delega al Governo soltanto di collazionare e coordinare in un testo unico tutta la materia, mentre con la legge attuale si è usciti da tali limiti e prescrizioni, regolamentando contro la libertà e contro l'articolo 21 della Costituzione;

3) se non si intenda subito provvedere, in ossequio rispetto al dettato costituzionale, con una iniziativa governativa presentando un disegno di legge atto a revocare il disposto liberticida portato dal decreto delegato 29 marzo 1973, n. 156, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 maggio 1973;

4) se comunque, immediatamente, onde evitare i gravi danni di una sospensione delle trasmissioni televisive, via cavo, o del sequestro dei ripetitori esistenti che servono alla ricezione dei programmi delle TV delle nazioni confinanti, se il Governo non ritenga, nell'interesse vero dei cittadini, e per non aggravare la situazione e la posizione in-costituzionale, di accordare, senza difficoltà alcuna, le concessioni e le autorizzazioni per la TV via cavo a tutti quegli enti e quelle società e quei privati che lo richiedessero, con precedenza a quanti alla data del 3 maggio 1973 avessero già costituito le società per la TV a cavo; concessioni e autorizzazioni, previste per altro dallo stesso decreto delegato del 3 maggio 1973 all'articolo 195, così salvaguardando e raggiungendo con un provvedimento amministrativo un risultato di sostanziale giustizia in difesa della libertà e ciò in attesa di una revisione legislativa delle norme sulle telecomunicazioni.

(2-00252) « TREMAGLIA, BAGHINO, BORROMEO
D'ADDA, DELFINO, GRILLI,
TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali conseguenze intenda trarre dalla

decisione del PRI, partito facente parte della maggioranza, di togliere la fiducia al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, chiedendone la sostituzione.

(2-00253) « BERTOLDI, ACHILLI, FERRI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali conclusioni intenda trarre di fronte alla delibera della direzione del PRI

con la quale si esprime sfiducia nei confronti del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e se ne chiede la sostituzione, a seguito della emanazione di un atto collegiale di governo, che riguarda tra l'altro la RAI-TV.

(2-00254) « NATTA, GALLUZZI, NAPOLITANO, D'ALEMA, DAMICO, GUGLIELMINO ».